

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma - Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Incontri a non finire. Aumenta la protesta operaia Il governo vola a Washington i sindacati aspettano al telefono

I sindacalisti vanno al governo. Non due, ma sei le voci del paniere da far fuori: oltre a trasporti e giornali, anche luce, gas, poste, ferrovie. L'Anselmi dice: non ve la prendete. Stammati dice che il Fondo Monetario vuole ad ogni costo lo scorporo del gasolio e della luce. Finisce tutto come nelle burle. Sindacalisti che scappano, Evangelisti che li rincorre. Carniti che inventa nuovi trucchi: scorporare solo due voci e eliminare un punto e mezzo per ogni scatto trimestrale. Il governo insiste. Va da sé che tutti sono d'accordo con il blocco della contrattazione aziendale per tutto il '77. Finisce così la notte. Alle 8,55 di martedì Stammati prende l'aereo e va negli USA.

I sindacati si riuniscono. Mariannetti dice: « Non ci sono condizioni per l'intesa, ma stasera il governo ci vuol vedere ». Poi rinvio della riunione alle 17. Si aspetta una telefonata di Stammati.

Questo il livello cui sono giunti. Prosegue nella notte e oggi.

Intanto si moltiplicano le voci della protesta operaia. OM, FIAR-CGE, TIBB, Mirafiori, ecc. Sciopero alla Fiat Materferro di Torino.

Roma: di nuovo polizia all'università

Roma, 29 — Di fronte alla decisione del movimento di impedire che gli esami diventino occasione di vendetta contro chi ha lottato, il preside Salinari (PCI) ha serrato Lettere.

Ieri erano stati contestati gli esami di Colletti e Asor Rosa e i due avevano reagito contro gli studenti.

Questo pomeriggio centinaia di studenti si sono radunati davanti a Lettere, la polizia è penetrata nella città universitaria per fronteggiarli. A questo punto il numero e la decisione degli studenti hanno imposto al rettore Ruberti di annullare le decisioni di Salinari e di allontanare la polizia.

Mentre scriviamo quasi 1.000 compagni sono in assemblea dentro Lettere.

Svenduta a Bruxelles l'agricoltura italiana. I prezzi andranno alle stelle

Il ministro Marcora approva nei fatti i ricatti dei paesi forti; prorogate le norme ecomunitarie sulla carne e sul latte punitive nei confronti dei piccoli agricoltori e allevatori e favorevoli ai grandi importatori di speculazione (a pag. 3).

Leone, che oggi fa il capo dello stato, è responsabile di associazione per delinquere?

La risposta è affermativa per chi ha costretto l'Inquirente a aprire un procedimento, e cioè i quattro deputati radicali e Mimmo Pinto. Oggi l'Inquirente si riunisce per ascoltare i tre relatori — DC, PCI, PSI — che riferiranno sulle carte della Lockheed e dovranno proporre qualcosa. Attendiamo con scarsa fiducia. Il nostro giudizio come quello — ben più importante — del popolo italiano resta comunque confermato.

Più di cento compagni ancora in galera

Settanta a Bologna, più di venti a Roma, dodici a Padova, trentanove a Gallarate, sette Sassari: sono tutti compagni arrestati tramite rastrellamenti o mandati di cattura collettivi per "associazione a delinquere", molti di loro sono isolati nei carceri dopo essere stati perseguitati. La mobilitazione per liberarli deve essere continua.

(Articoli a pag. 12)

Governi transatlantici

Telefoni che squillano in continuazione, riunioni che terminano e ricominciano senza che sia stata presa alcuna decisione, facce bianche e tese: il sindacato sta annaspando. Le controproposte di Andreotti per ritirare gli articoli 3 e 4 del decreto sulla fiscalizzazione hanno fatto naufragare i precari equilibri, sia politici che sindacali, che si erano formati all'indomani del direttivo unitario, dopo accessi scontri su quanto si era disposti a concedere all'arroganza del governo. Oltre cento sindacalisti della CISL e della UIL, che si erano pronunciati contro la modifica del paniere della sca-

la mobile, preannunciano iniziative per interrompere le trattative con il governo e chiedono una nuova assemblea nazionale dei delegati.

Il governo scappa in America. Sa di avere alle spalle un PCI terrorizzato e una DC piena di spavalda ostentazione dei propri ricatti. Anzi, continua con arroganza ancora maggiore ad alzare il tiro delle richieste padronali.

Il fatto che il sindacato non abbia rotto le trattative su questa provocazione sta a dimostrare come ormai il collaterale-

simo con i partiti è giunto al punto in cui nessuna scelta sindacale è possibile e che il peso del quadro politico è tale da costringere ad un continuo impasse. Ma fino a quando il governo potrà permettersi tutto questo?

Di certo il quadro politico che lo sostiene è sempre più in bilico. Si aprono contraddizioni che però sono destinate ad essere subalterne alla volontà antioperaia che anima questo regime. Rompere ogni indugio, unirsi con quei settori sindacali che sono disposti a passare dalle parole ai fatti;

entrare in sciopero: è su questo che si sciolgono i nodi. In tutte le categorie del pubblico impiego la rabbia contro il governo è grande e già sono previsti scioperi in questa settimana. In alcune fabbriche gli operai si sono fermati e hanno fatto assemblee chiedendo la rottura delle trattative. Si tratta dunque di slargare le contraddizioni presenti, fino a un punto di non ritorno, di dare continuità alla protesta contro l'atteggiamento dei vertici sindacali e del PCI di sventare ogni soluzione antioperaia su cui sindacati e partiti dell'astensione si stanno arrovelando in queste ore.

Incontri governo - confederazioni

I sindacati alle corde: la parola agli scioperi

Le gravi concessioni fatte non bastano, il governo vuole tutto e subito: oltre ai trasporti e ai giornali anche tutte le altre tariffe pubbliche fuori dal paniere. In cambio una manciata di investimenti già previsti da tempo e il blocco dei salari.

Roma, 29 — E' in pieno corso, ufficialmente da lunedì sera alle 19,30, ma in realtà da tutto lunedì (si sa di incontri «privati» tra sindacalisti e rappresentanti del governo) la trattativa governo - sindacati sul costo del lavoro e investimenti. Gli antefatti sono noti: Lama, Macario, Benvenuto e compagnia, dopo aver strombazzato sulle piazze di tutta Italia che le concessioni fatte al governo e ai padroni con l'assemblea dell'EUR sulle festività e il resto, sarebbero state le ultime e che la scala mobile non sarebbe stata toccata, hanno deciso, con il benestare del direttivo confederale unitario, di dichiarare la loro disponibilità a modificare il paniere, in particolare per il prezzo di giornali e trasporti urbani in cambio del ritiro dei punti 3 (sterilizzazione della scala mobile) e 4 (blocco della contrattazione articolata) del decreto governativo sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Da parte sua il governo riteneva i punti 3 e 4 come irrinunciabili essendo, essi stessi, condizione (opportuna sollecitata) di un prestito di 500 milioni di dollari da parte del fondo monetario internazionale.

Nell'incontro di lunedì sera Andreotti, accompagnato da Stammati, da

Tina Anselmi e da Morlino, si è presentato al tavolo delle trattative con questo pacchetto di proposte: eliminazione dal paniere del prezzo di trasporti, giornali, tariffe ferroviarie, tariffe elettriche, gas, tariffe postali e gasolio, nulla o quasi sugli investimenti (salvo l'ormai grottesca bandierina della FIAT di Grottoamarda) sull'occupazione giovanile, sul controllo dei prezzi.

Il quadro doveva essere completato dall'impegno del sindacato di eliminare dalle piattaforme aziendali qualsiasi aumento salariale almeno per tutto il 1977.

Di fronte a questa clamorosa provocazione i sindacalisti non rompevano le trattative e continuavano a discutere. Benvenuto usciva da palazzo Chigi dispensando raffiche di sorrisi, e si trasferiva alla TV per discutere sull'estremismo studentesco con Magri e Asor Rosa. Alcuni sindacalisti uscivano un momento per comunicare ai giornalisti che in cambio di trasporti e giornali bisognava ottenere il sindacato di polizia e il rispetto degli accordi sul pubblico impiego (che comincia a far di nuovo paura). La sostanza era che Andreotti li aveva completamente spiazzati e nessuno di loro sapeva cosa fare. Avrebbero volentieri concesso, ma fino a quel punto non potevano.

Dopo frenetiche consultazioni, contatti, riunioni ristrette e allargate, alle 5 del mattino di oggi, martedì, le conclusioni provvisorie erano queste: essendo molto distanti le posizioni, i sindacalisti avrebbero rimandato qualsiasi decisione al direttivo unitario in programma alle 9 del mattino stesso, mentre il governo, nelle persone di Stammati e Milazzo, partiva alla volta degli Stati Uniti per ricevere ordini. L'appuntamento per entrambi è per questa sera, martedì alle 21, di nuovo a palazzo Chigi per una verifica e una decisione. Il sindacato ha il terrore di essere considerato responsabile della mancata concessione del prestito del Fondo Monetario internazionale e vorrebbe concedere il più possibile sull'arresto del costo del lavoro per fare magari la voce grossa (e forse rompere) sul fumo degli investimenti su cui il governo non si impegna. Questa mattina la riunione del direttivo unitario, che doveva iniziare alle 9, è iniziata alle 13. La mattinata è stata dedicata alle riunioni delle correnti, alle consultazioni con i rispettivi partiti, alle riunioni delle segreterie, prima distinte e poi riunite. Marianetti della CGIL, doveva riferire sull'incontro col governo. Dopo la sua relazione il direttivo si è aggiornato alle 18.

Intanto nei corridoi del

la Camera del Lavoro di Roma, dove si tiene la riunione, viene confermata la voce che Carniti fa questa proposta di mediazione: lasciamo stare il paniere, anche per quanto riguarda trasporti e giornali, e in cambio ci assumiamo la responsabilità di eliminare direttamente un punto e 20 da ognuno dei prossimi scatti di contingenza per tutto il 1977. Resterebbe naturalmente l'impegno a non chiedere aumenti salariali. Circola d'altra parte la voce che Andreotti risponderebbe: va bene un punto e 20, ma in più eliminiamo dal paniere trasporti urbani e giornali.

Sembra che la UIL sia radicalmente contraria alla proposta di Carniti (che dà fastidio al PSI) e che la CGIL sia invece favorevole. La paura di scioperi nelle fabbriche è chiaramente avvertibile in alcuni sindacalisti mentre altri ostentano con grande sicumera la certezza che non ce ne saranno. Intanto si cerca di trattare la proposta di un'assemblea generale di delegati (fatta da più di 100 dirigenti locali Cisl e Uil) come se non esistesse. Il direttivo unitario riprende i lavori alle 18 di questa sera. Poi si riunirà ancora nella mattinata di mercoledì per valutare il secondo incontro col governo. Nominare la parola sciopero generale è considerato (per ora) un peccato grave.



Consigli di fabbrica e sinistra sindacale

si estende il dissenso dalle confederazioni

Dopo le prese di posizione di circa 150 sindacalisti Cisl e Uil della Lombardia, del Piemonte, del Veneto e della Fim-Cisl di Milano contro gli attacchi governativi (avallati dalle Confederazioni) sempre più spudorati alla scala mobile, la parola è cominciata a passare ai Consigli di Fabbrica che — come annunciavamo ieri — criticano decisamente le segreterie nazionali del sindacato.

Dopo un gruppo di delegati dell'Alfa di Arese, e i CdF della FIAT-Materferro di Torino e della Fiar-Cge, Crouzet, Vem, Banfi, Fargas, Tibb, centraline Sip di Milano (ne abbiamo parlato ieri), si ha notizia d'un comunicato del Consiglio dei delegati della Meccanica 2 di Mirafiori (che pubblichiamo a pagina 3), e dell'Esecutivo dell'OM di Milano che, in una lettera alla FLM nazionale e provinciale e alle Confederazioni, esprime «forte dissenso a nome di tutti i lavoratori rispetto alle proposte dell'ultimo Direttivo confederale di modifica del paniere della scala mobile».

Questo ribalta l'assemblea nazionale dei delegati all'EUR e rischia di accrescere la sfiducia tra i lavoratori. E' necessario che ci sia il massimo dibattito democratico tra i lavoratori nella definizione delle scelte da attuare, e che le Confederazioni sottopongano alle

assemblee dei lavoratori le decisioni del Direttivo e convochino entro breve un'assemblea nazionale dei delegati, che abbia come suoi punti il ritiro del decreto Stammati, investimenti per il Sud, per i giovani e per le donne, il controllo dei prezzi, l'intangibilità della scala mobile.

La Fim-Cisl milanese pare abbia mantenuto per mercoledì 30 l'indicazione di fermate di protesta nelle fabbriche, e che sia orientata a costruire intorno al documento — di cui abbiamo dato notizia ieri — un'assemblea cittadina di operatori sindacali e di delegati di tutte le categorie.

Intanto ieri, martedì, l'assemblea della FIAT-Materferro, convocata per la elezione dei delegati e sugli aumenti di produzione e la proposta padronale della quarta settimana di ferie a Pasqua, ha visto interventi molto duri contro il sindacato e contro il PCI per il loro appoggio alla politica criminale del governo.

A fine assemblea, un corteo massiccio di 400 lavoratori (come non si vedeva da tempo alla Materferro), diretto dalle avanguardie rivoluzionarie, e con la presenza di molti compagni del PCI e di molte operaie, ha girato in tutte le officine lanciando slogan contro il governo, contro gli attacchi alla scala mobile, per il potere operaio.

PS: LA DC FA LA RIFORMA, A MODO SUO

Uno stato di continua tensione viene alimentato all'interno della polizia: le responsabilità, tanto per fare nomi, sono della DC e di Cossiga. E' della DC la decisione di rinviare sine die la riforma del corpo, è di Cossiga un progetto che punta a utilizzare apertamente il malcontento come trampolino di una militarizzazione corporativa, «speciale». Cossiga sta tirando sassi e poi ritira la mano. Sono di Cossiga i provvedimenti disciplinari presi a Roma contro due agenti e due ufficiali di PS, ma i frutti di un'azione che sta portando i poliziotti delle Volanti e delle squadre speciali allo sbaraglio sono interamente legati a chi ha

creato questa fisionomia tossica e pericolosa nella polizia. Contro queste responsabilità il dibattito che avviene nella polizia è spesso percorso da istanze coltivate dagli autonomi (legittimate costantemente per costituire un contraltare al sindacato confederale), ma anche dall'obiettivo di fondo di non permettere più dilazioni al governo. Il governo di Cossiga doveva presentare la riforma il 15 febbraio. Il PCI e il PSI hanno dato ora un ultimatum: il 6 aprile si riunirà la commissione interna della Camera. L'inizierà la discussione sulle proposte presentate che a tutt'oggi sono solo quelle del PCI e del PSI.

Queste le "concessioni"

Blocco della scala mobile. Lo svuotamento del paniere, secondo il governo deve essere ancora più massiccio di quello previsto.

La scala mobile dovrebbe diventare meno sensibile oltre che ai prezzi dei quotidiani e dei trasporti pubblici, su cui le confederazioni hanno già da tempo dichiarato la loro disponibilità a calcolare i prezzi degli abbonamenti invece che le tariffe ordinarie, anche per le tariffe Enel (considerare le tariffe delle utenze minime, le cosiddette fasce sociali, escludendo il sovrapprezzo termico); le tariffe ferroviarie (considerando cioè gli abbonamenti dei pendolari e non i biglietti ordinari); le poste (considerando solo le cartoline postali e non il prezzo dei francobolli); il gas di città (mantenendo solo il consumo e non la quota fissa relativa al nolo del contatore). Via libera quindi a una gigantesca stangata realizzata con un incontrollabile aumento delle tariffe pubbliche, che si aggiunge al già stabilito aumento dell'IVA.

Blocco della contrattazione aziendale. Sulla modifica dell'articolo 4 (quello che prevede una penalizzazione per le industrie che diano aumenti al di fuori del contratto nazionale) il sindacato ha ribadito la sua disponibilità a realizzare il medesimo risultato però «autonomamente». In pratica, come anticipavamo ieri, oltre a controllare rigidamente che le piattaforme si adeguino al tetto della vertenza Fiat (10-15.000 lire al massimo con contropartite su mobilità, straordinari, nuovi turni, abolizione di automatismi, ecc.) c'è l'impegno a non chiedere aumenti salariali almeno fino a tutto il 1977. Per la messa in scena dovrebbe provvedere il parlamento con un ordine del giorno che auspichi appunto il blocco dei salari.

Queste le "contropartite"

I nuovi investimenti. Il governo ha promesso i seguenti investimenti:

- 1) stabilimento Fiat a Grottoamarda (è la quinta volta che viene rivendicato in vertenze aziendali e nazionali!);
- 2) officina di riparazioni ferroviarie a Nola;
- 3) soluzione del problema di Ottana (si tratta di salvaguardare l'occupazione di 2.700 operai mentre i finanziamenti già a suo tempo devoluti a Montedison ed Anic dovevano costituire 7.000 posti di lavoro!);
- 4) officina per le trasmissioni ferroviarie a Bari;
- 5) ampliamento dello stabilimento Montedison di Brindisi.

In più la promessa di attuare il già deciso piano di preavviamento giovanile. Nella sostanza una manciata di posti di lavoro, di cui buona parte già previsti in accordi precedenti o addirittura semplicemente il ritiro di minacce di licenziamento. Anche i sindacalisti sono rimasti sconcertati di fronte a una proposta così grottesca e provocatoria.

Ritiro dell'emendamento sugli scatti. Ritiro dell'emendamento approvato al Senato che allarga agli scatti di anzianità l'eliminazione degli effetti della scala mobile che resta però per le liquidazioni. Ricordiamo di un operaio che va in pensione alla fine del 1977 perde il valore dei punti che scattano dal primo febbraio in poi moltiplicati per gli anni di anzianità; circa 50.000 lire in meno per ogni anno!

Il controllo sui prezzi. Il governo vorrebbe allargare la fascia dei prezzi controllati e chiedere il deposito dei listini delle aziende con più di 10 miliardi di fatturato, al Cip che dovrebbe verificare le «validità» degli aumenti richiesti. «Queste misure non sembrano tali da dare risultati concreti», ha detto lo stesso Benvenuto!

“I
ci

Dopo
gati
de la
mob

Il co
della
ri riun
samina
vernati
unilate
ria tol
la scal
ti del
graviss
provve
chiam
federal
ta od
con il
gere c
pendo
teria i
cale
L'EUR
ad ela
za. Si
impast
tiva st
volta i
assume

E' o
perché
terreno
del si
ma noi
lo gli
mocrac
E' or
ta anc
todo di
pre me
vator

L'UN
OLTR
IL RI

Quest
Lotta
ti dal
direttor
(LC),
rio De
stria),
sa anco
blicano
del lor
formati
riosa r
l'assem
92, 93,
Meccan
vrebbe
del gio
te poli

CE
SOI

Andr

La ri
glio de
della C
con una
sa e
strosi
i prolet
dionali
La G
rifiutato
l'accord
zi agric
tri 8 pa
gnati or
spettare
ziati co
L'acco
per cen
dio dei
CEE.

"Dissenso completo dalle decisioni delle confederazioni"

Dopo l'ordine del giorno di alcune officine, anche il consiglio dei delegati delle meccaniche di Mirafiori chiama alla "lotta generale", richiama la democrazia sindacale e giudica gravissimo l'attacco alla scala mobile.

Il consiglio dei delegati della Meccanica Mirafiori riunito il 28-3-77 per esaminare le misure governative che in maniera unilaterale e provocatoria tolgono gli effetti della scala mobile sugli scatti dell'anzianità, ritiene gravissimo questo nuovo provvedimento e quindi chiama i responsabili confederali, che in giornata odierna s'incontrano con il governo, a respingere questa misura, sapendo che su questa materia il movimento sindacale nell'assemblea dell'EUR si era impegnato ad elaborare una vertenza. Si è invece rimasti impastoiati nella strattativa sulle misure che di volta in volta il governo assume.

E' ora di dire basta, perché anche su questo terreno si gioca il futuro del sindacato in Italia, ma non solo, sono in ballo gli stessi livelli di democrazia.

E' ora di dare una virata anche rispetto al metodo di confronto che sempre meno permette ai lavoratori di far sentire la

propria voce; su questa strada si uccide il consiglio di fabbrica, il sindacato nuovo che dal '69 ha permesso una grande avanzata democratica in Italia. Siamo coscienti che il quadro politico del governo delle astensioni, con i continui ricatti DC di ultima spiaggia, accoppiati a quelli del FMI, rende non facile il compito del sindacato, ma occorre uscire da questa situazione trovando il coraggio di chiamare a quella lotta che i lavoratori sollecitano, lotta generale perché generali sono i problemi (occupazione, investimenti, riforma fiscale, piano agro-industriale, scatti e indennità di quiescenza ecc.).

Chiediamo che quanto al più presto, come era stato deciso all'assemblea dell'EUR, si arrivi ad una riunione nazionale dei delegati dei lavoratori di tutte le categorie per dare una risposta di lotta e rilanciare davvero, partendo dai problemi dei lavoratori, una reale democrazia all'interno del sindacato.



Se non si darà una risposta a queste domande, vani saranno i nostri sforzi anche in preparazione dei congressi (di maggiore partecipazione, di maggiore democrazia ecc.).

Noi lavoriamo quotidianamente su una ipotesi di sindacato unitario basato sulle conquiste operaie di questi anni che solo a patto che si dia una risposta anche su questi problemi può essere possibile.

Esprime il dissenso più completo rispetto alle decisioni prese dal patto federativo CGIL-CISL-UIL

ultimo in materia di pagniere, dove si è dichiarata la disponibilità a rivedere tariffe pubbliche dei trasporti e giornali. La scala mobile se deve essere rivista, deve essere rivista in positivo e non in questo modo. Su questi problemi il consiglio chiede che prima che si arrivi a qualsiasi decisione ci sia il confronto coi lavoratori.

Chiede inoltre che in tempi immediati si arrivi ad un incontro tra consiglio di fabbrica di Mirafiori e le forze politiche. FLM

Il governo provoca, Il sindacato incassa, la parola ai lavoratori

Roma, 29 — La rottura della trattativa governo-sindacati sul pubblico impiego non ha dato luogo — com'era prevedibile — a un irrigidimento dei vertici sindacali, che desistendo, ha risposto adeguata alla provocazione governativa. Da buoni incassatori, i sindacati si sono limitati, come se niente fosse successo, a confermare gli scioperi già convocati.

Quindi mercoledì 30 marzo 24 ore per i dipendenti di enti locali, regioni e ospedali; 5, 6 e 7 aprile 24 ore per gli stessi settori e per gli statali (per i quali il 30 sono programmate assemblee), così articolate regionalmente: Val d'Aosta, Piemonte, Liguria, Sardegna, Sicilia, Marche, Abruzzo, Molise (5 aprile), Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Campania, Calabria (6 aprile), Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Lazio, Puglia, Basilicata (7 aprile); mentre per i ferrovieri ci sarà il 30 marzo la riunione delle segreterie Sfi-Saufi-Siuf per decidere quando attuare lo sciopero nazionale di 24 ore.

La logica è quanto mai in linea con quella confederale del salvataggio, costi quel che costi, del governo delle astensioni. Una logica, chiaramente, sempre più antagonista agli interessi dei lavoratori che in ogni caso nelle mobilitazioni di questi giorni troveranno la capacità di rintuzzare l'arroganza governativa e di battere il collaborazionismo sindacale. Ci vuole lo sciopero generale del pubblico impiego.

Bari: dopo l'esplosione alla sede radicale

Disappunto generale: sono proprio fascisti

Crocitto, Montrone, Bocalico, Di Terlizzi e Amato: questi gli squadristi neri arrestati ieri sera. Nonostante il polverone delle notizie di agenzia e nonostante il tentativo di minimizzare l'attentato di ieri notte, la pronta opera di controinformazione dei compagni (abbiamo fornito notizie sugli attentatori e sulla targa della macchina) ha reso impossibile che anche le indagini su questo attentato si fermassero. Nella serata di ieri si è venuto a sapere (cosa pubblicata questa mattina anche dalla Gazzetta del Mezzogiorno) che la polizia, dopo l'attentato di ieri notte, ha fermato a un posto di blocco i neofascisti, che avevano ancora sulla macchina una tanica piena di benzina, rilasciandola subito nonostante fossero tutti noti alla questura e nonostante il «materiale» trasportato. Questo chiarisce ancora meglio con quanta solerzia si sia perseguita l'identificazione degli attentatori. Stamattina la Gazzetta esce con due articoli imbarazzatissimi: uno sulla cronaca e uno in «ultima ora», dove parla dei primi fermi. Nel primo articolo è ancora chiara una volontà testarda di minimizzare e di creare confusione. Secondo la Gazzetta, infatti, la «potente esplosione sarebbe misteriosa», perché gli attentatori avrebbero usato solo benzina! (quasi che l'esplosivo fosse già nella sede). Dopo aver avanzato ricostruzioni

molto audaci, il redattore prospetta l'ipotesi che il materiale rubato dalla sede (il ciclostile e alcune macchine da scrivere) sia stato sottratto non dagli attentatori sempre più misteriosi, ma «da qualche sciacallo introdotto successivamente».

Ci viene il dubbio che questi salti mortali (oltretutto irrisolvibili i diotri, perché ci piacerebbe sapere in che condizioni sarebbe il ciclostile dopo l'esplosione e quale ladro sia talmente cretino da entrare in un posto dopo un attentato) abbiano uno scopo preciso: sollevare da qualche capo d'accusa i cinque neofascisti. Un dubbio confermato dal tipo di imputazioni all'acqua di rose di cui dovranno rispondere: incendio doloso e furto.

Ricordiamo agli inquirenti che l'esplosione è stata molto forte, come anche la PS ammette, e che solo per un caso non ha ceduto qualche struttura portante, facendo una strage. Vorremmo inoltre sapere anche perché tra i fascisti arrestati non c'è Mossa che, come abbiamo detto ieri, è stato notato da più persone nella macchina. Oggi questura e SDS hanno reso noto che si cercano altri tre patiti proteccionisti del «Fronte della gioventù», ma sui nomi regna un rispettoso riserbo. Finalmente si è affacciata timidamente anche l'ipotesi che abbiano usato una bomba, ma di incriminazione per strage neanche a parlarne.

L'UNITA' OLTRE IL RIDICOLO

Questi bugiardielli di Lotta Continua, capitani dal loro pinocchiesco direttore Enrico Deaglio (LC), fratello di Mario Deaglio (Confindustria), l'hanno fatta grossa ancora una volta. Pubblicano in prima pagina del loro bel giornalino formato Scalfari una curiosa notizia secondo cui l'assemblea delle officine 92, 93, 98, 81, 82, 83 della Meccanica Mirafiori avrebbe votato un ordine del giorno contro le scelte politiche riconfermate

dall'ultimo direttivo CGIL-CISL-UIL. E' falso e chiunque può rendersene conto: basta leggere il testo integrale della mozione approvata e si vedrà come gli operai di Mirafiori hanno ribadito unitariamente la necessità di difendere integralmente la scala mobile e, insieme «approvato l'operato della giunta di Torino sulle questioni fiscali, sollecitando iniziative comuni fra sindacato e comune».

C'è un sacrificio, austero e rivoluzionario, che quelli di LC potrebbero fare, anche subito e senza pagare una lira: rinunciare alla menzogna. Lo facciamo, dunque.

Questo trafiletto è apparso nella pagina torinese dell'Unità domenica scorsa, anonimo. L'ordine del giorno dei delegati della meccanica di Mirafiori che pubblichiamo qui sopra basta e avanza per ridicolizzare il quotidiano del Pci. Tre piccole osservazioni: 1) l'abitudine a tirare in ballo i familiari è segno di pochezza mentale. Parliamo noi forse di Enrico Berlinguer come, un pacco di foto di cesso Cossiga? Non ce n'è bisogno. 2) Sacrifici: dire la verità non ci costa sacrificio. Forse a l'Unità neppure dire il falso ed esporsi volgarmente al ridicolo. 3) Se al redattore

anonimo dell'Unità interessa proseguire il discorso, possiamo pubblicare, a puntate o tutte insieme, un sacco di foto di archivio che mostrano funzionari del suo partito armati e in mezzo a «violenti» fornite di lucide spranghe nell'assalto al Palazzo Nuovo dell'Università di Torino. Tante facce note, tanti pluralisti: e tra essi anche un pingue giovanotto in terza fila — truppe d'appoggio? — che, ormai maggiorenne, per le sue attività non ha bisogno di chiamare in causa il padre, presidente della regione Lazio.

en. de.

CEE - Il nord schiaccia il sud: il sud sono i proletari e i contadini italiani

Andreotti è pienamente d'accordo.

La riunione dei consiglieri dei ministri agricoli della CEE si è chiusa con una rottura clamorosa e con accordi disastrosi per i contadini e i proletari italiani, meridionali in particolare.

La Gran Bretagna ha rifiutato di sottoscrivere l'accordo sui nuovi prezzi agricoli 1977-78 e gli altri 8 paesi si sono impegnati oralmente a non aspettare ulteriori negoziati con Londra.

L'accordo indica nel 3,5 per cento l'aumento medio dei prezzi agricoli CEE.

La lira verde già svalutata da Marcora del 7,2 per cento farà sì che l'aumento medio dei prezzi sarà in Italia del 10 per cento circa. Questo si tramuterà in un forte aumento dei prodotti alimentari sia all'ingrosso che al minuto e di conseguenza in un aumento generale del costo della vita.

L'accordo è molto duro anche per i contadini. E' stata approvata, infatti, la proroga dei regolamenti comunitari sul latte e sulla carne che favoriscono paesi come la Germania e l'Olanda mettendo

in serie difficoltà i produttori italiani (in particolare i piccoli contadini) che sui prodotti della nostra agricoltura non hanno ottenuto niente che possa compensare i guasti dell'accordo su carne e latte.

Gli unici che possono gioire dell'accordo e del comportamento di Marcora sono le solite 10 famiglie di importatori che avranno i soldi dei «montanti compensativi» e che controllano l'importazione di carne e di altri prodotti agricoli dei paesi partners della comunità.

L'accordo, definito dalle agenzie «una cambiale in bianco» ha escluso persino una qualche azione di riequilibrio dell'aumento del costo della vita e quindi dell'inflazione che investirà la nostra economia, con le misure di aumento del prezzo comunitario del grano duro, olio d'oliva ecc. Marcora non ha ottenuto assolutamente niente. Riempita la borsa degli importatori si è esibito in dichiarazioni indignate. Ma come si sa «scappati i buoi» è inutile chiudere la stalla.

MA,

sionomia
sa nella

ponsabi-
e avvie-
spesso
ze colti-
i (legiti-
derale).
ttivo di
mettere
governo.
iga do-
a rifor-
Il PCI
ato ora
aprile
missione
era. Li
ne sul-
ate che
o quel-
PSI.

Il mercato è iniziato

Giovedì 31 marzo scade il termine utile per la presentazione degli emendamenti alla legge sull'aborto. Livio Labor (catolico, eletto senatore nelle liste del PSI) dichiara di averli già preparati: l'aborto non dovrebbe più «essere consentito», ma «non soggetto a giurisdizione penale»; inoltre scomparirebbero dalla casistica i riferimenti alle malformazioni del nascituro. E via di questo passo. Giglia Tedesco (PCI) dal canto suo «non esclude che ulteriori perfezionamenti possano essere apportati, purché non si stravolgano i cardini della legge: depenalizzazione e decisione finale della donna».

Sembrerebbe, da queste affermazioni, che il PCI sia disponibile ad accogliere gli emendamenti di Labor e quindi a stravolgere i pochi aspetti positivi e di apertura della legge approvata alla Camera. Inutile dire che nessuno della sinistra si pone il problema di fare emendamenti per neutralizzare l'abuso dell'obiezione di coscienza tanto propagandato (e già praticato) dall'ordine dei medici.

Si preannunciano invece emendamenti peggiorativi anche sulla questione delle minorenni, oltre a quelli — di cui già altre volte abbiamo parlato — volti a rendere il consultorio una specie di unità locale di propaganda antiaborto. I democristiani si dichiarano attestati sulle posizioni della sentenza della Corte Costituzionale, ma sembrano disposti a trattare.

E il mercato è iniziato: «io dò un emendamento a te e tu fai un compro-

messo con me». I giornali rilevano con soddisfazione questa «pluralità» di posizioni presenti nel cosiddetto fronte abortista e si compiacciono della disponibilità al confronto dimostrata dalla DC. Niente viene a incrinare questo scambio di cortesie: neppure l'atroce notizia della donna morta a Milano, dopo che le era stato rifiutato l'aborto terapeutico dal democristiano prof. Polvani.

Parlano di noi, delle donne, come se in questi anni nulla fosse successo. Con il tono paternalista di sempre, la solita logora retorica sul «dramma dell'aborto clandestino».

Hanno già dimenticato le migliaia e migliaia di donne dietro gli striscioni per l'aborto libero, gratuito e assistito, hanno già dimenticato che non accettiamo compromessi sulla nostra pancia. Le studentesse di Milano che ieri si sono mobilitate in cinquemila, nello spazio di poche ore, forse possono rinfrescare la memoria a qualcuno. Il movimento delle donne è forte, e più maturo di ieri. I vari Polvani, i medici obiettori, i laici di sinistra che gli strizzano l'occhio, non avranno vita facile. Qualsiasi sia il compromesso che cercheranno di far passare al senato.

Torino: convegno del movimento delle donne

In preparazione del Convegno del Movimento del 2-3 aprile, si terranno alcune riunioni ai Mercati Generali (Via Montevideo, angolo via Giordano Bruno): Martedì 29 marzo ore 21: consultori; Mercoledì 30 marzo ore 21: donne e salute; Giovedì 31 marzo ore 21: donne e lavoro.

Le studentesse si riuniranno a Palazzo Nuovo martedì alle ore 15,30. In queste riunioni vorremo discutere delle pratiche già esistenti, della nostra esperienza concreta. Il convegno inizierà il 2 alle 15 e continuerà il 3 mattina con il lavoro di discussione in gruppi, mentre il 3 pomeriggio discuteremo in assemblea. I temi del convegno, oltre a quelli già elencati saranno:

Donne e politica, forme di organizzazione del movimento, l'informazione, prospettive e obiettivi del movimento delle donne.

Cercheremo di verbalizzare o registrare tutto il dibattito che ci sarà nei gruppi di lavoro per evitare che vada persa la ricchezza del dibattito (che continueremo un'altra volta) mentre domenica pomeriggio si discuterà soprattutto sulle prospettive e sugli obiettivi del movimento.

Sabato e domenica si raccoglieranno i materiali prodotti prima del convegno. Comunicheremo appena possibile il luogo del convegno.

Il Movimento Delle Donne

Occupata la stazione di Brescia

Brescia, 29 — Sono stati un buon sciopero ed una buona giornata di lotta quelli di oggi.

Il giudizio che i compagni studenti esprimono è unanimemente questo. Ma andiamo per ordine. Lunedì 31 marzo la scuola «Moretto» viene occupata dagli studenti; sono due anni che il comune li prende in giro promettendo progetti, spostamenti costruzioni.

Giovedì 24 marzo c'è lo sciopero cittadino: 2500 studenti mediano in corteo, il sindaco è obbligato a scendere in piazza e a parlarci con il megafono degli studenti. Fissa una data, oggi 29, e il movimento decide l'occupazione di tutte le scuole. In alcune si autogestisce, in altre ci si dorme dentro la notte: tutte comunque sono in agitazione.

Oggi tutte le scuole occupate sono arrivate al concentramento, sotto la pioggia c'erano 2000 studenti. L'occupazione del Comune è l'obiettivo del corteo. Sotto il portone un cordone di testa, con atteggiamento opportunistico, impedisce lo sfondamento del picchetto della polizia, sostenuto (caso gravissimo) da vigili ur-

bani. La PS manda subito i rinforzi e si capisce che ormai è impossibile occupare il Comune; ma il movimento esprime una rabbia e una forza forse mai vista, e si dirige alla stazione ferroviaria: si percorrono strade strane e poi la si raggiunge. 1500 studenti entrano e la occupano per un'ora. Si mettono i carrelli sui binari, si fa un comizio volante: è una grossa prova di forza. Mai a Brescia, che si ricordi, era stata occupata la stazione. Il corteo esprime

contenuti chiari contro il governo delle astensioni, al sindaco si dice «scemo, scemo». La polizia che qui a Brescia è in forze per il processo Mar, provoca e cerca di entrare in stazione con gli studi e i manganelli. Viene fermata da una spontanea sassiata; tra gli altri viene colpito il vicequestore Alle 11 e 30 il blocco viene tolto, 7800 compagni formano un nuovo corteo che, nonostante la pioggia, si dirige alla «Moretto» occupata per discutere della giornata di lotta.

Roma: processano gli arrestati, corteo a Piazzale Clodio

Roma, 29 — Circa 1.500 studenti di Roma Nord hanno manifestato questa mattina con un corteo che, partito da piazza Cavour, si è diretto a piazzale Clodio. Ieri il coordinamento riunitosi al Fermi (c'erano studenti di molte scuole, ma come al solito non tutti rappresentativi delle realtà di lotta) aveva indetto la mobilitazione per la libertà di tutti i compagni arrestati: questa mattina si è infatti aperto il processo contro i compagni arrestati alla manifestazione

nazionale. La giornata di oggi è stata caratterizzata dall'atteggiamento provocatorio di polizia e carabinieri, che non solo hanno impedito al corteo l'accesso in piazzale Clodio, ma hanno messo in pratica una tattica terroristica, basata su minacce continue di cariche, su jeep che sgommavano, su candelotti sparati «per errore».

Domani all'Università appuntamento per decidere delle prossime mobilitazioni.

COMITATO PER GLI 8 REFERENDUM

L'M.L.S. aderisce alla campagna

Il Movimento Lavoratori per il socialismo ha discusso e approvato la proposta della segreteria di aderire alla campagna dei referendum promossa dal Partito Radicale.

In un articolo su Fronte Popolare, Mario Martucci, della segreteria politica del MLS afferma che «La proposta dei referendum offre a tutte le forze, le organizzazioni, i movimenti oggi all'opposizione, un terreno unitario di scontro politico assolutamente imprescindibile per rovesciare questa tendenza. Il terreno della difesa e dell'ampliamento delle libertà democratiche diviene ogni giorno più centrale per chiarire di fronte all'intero corpo della società civile gli elementi essenziali dello scontro politico in Italia: innanzitutto le mai sopite tentazioni della DC per la fascizzazione dello Stato, gli amari frutti della politica del compromesso storico, l'intollerabile truffa della prevaricazione, la funzione di provocazione di destra di chi con norme di falsa autonomia cerca attraverso la prevaricazione e la farneticazione politica di imporre ai movimenti di massa emergenti alla sinistra del PCI falsi sbocchi di avventura.

Ciò che va sottolineato è l'embrione di un fronte di opposizione al regime dei partiti dell'arco delle «astensioni», il lavoro di chiarificazione su temi delle libertà de-

mocratiche nei confronti della classe operaia, le concrete possibilità di far nascere, a partire da questa campagna, organismi di massa in grado di raccogliere e coordinare nel territorio la più intransigente opposizione politica delle masse contro qualsiasi tentativo di restringere e intaccare le libertà democratiche. Il MLS entra in questa battaglia politica non solo gettando fino in fondo il peso della propria organizzazione, dei suoi organi di stampa, dei suoi militanti, simpatizzanti, ma anche prodigandosi perché la presenza delle forze politiche già aderenti alla campagna si allarghi ancora di più, soprattutto nelle organizzazioni popolari e di massa che presentano nella nostra realtà concreta il baluardo più combattivo contro ogni tentativo di repressione autoritaria e anticostituzionale. L'obiettivo delle 700 mila firme non sarà facile, ma esistono tutti i presupposti perché esso possa essere raggiunto, vista la restrizione dei margini della credibilità delle masse di fronte all'arroganza sempre più crescente del governo e dei suoi sostenitori sul tema dell'ordine pubblico, e grazie alla completa lealtà e disponibilità al lavoro, e all'unità dell'azione delle forze politiche impegnate nella campagna referendaria».

Le manifestazioni

VENERDI'

MARCHE

Venerdì 1 aprile

ore 21,— Ancona - Piazza Roma, CAPUTO.

TOSCANA

Venerdì 1 aprile

ore 21,— Firenze - Piazza S. Croce, AGLIETTA, LANGER, ALBERTAZZI.

SABATO

PUGLIE

Sabato 2 aprile

ore 20,— Taranto - Piazza della Vittoria, MARISA GALLI

CAMPANIA

Sabato 2 aprile

ore 18,— Aula Magna del Politecnico, GIANFRANCO SPADACCIA.

SICILIA

Sabato 2 aprile

ore 16,30 Siracusa - Piazza Archimede, ADELE FACCIO.

ore 18,30 Catania - Piazza Università, ADELE FACCIO

PIEMONTE

Sabato 2 aprile

ore 21,— Torino - Piazza Carlo Alberto, PANNELLA.

LOMBARDIA

Sabato 2 aprile

ore 18,— Milano - Piazza S. Stefano, BONINO, ALEX LANGER.

ore 21,— Pavia - Piazza della Vittoria, BONINO.

LIGURIA

Sabato 2 aprile

ore 17,— Savona - Piazza del Municipio (Sala Consiglio Comunale), AGLIETTA.

SARDEGNA

Sabato 2 aprile

ore 16,— Alghero - Portaterra, MELLINI.

ore 19,— Sassari - Giardini Pubblici, MELLINI.

VENETO

Sabato 2 aprile

ore 21,— Vicenza - Cinema Cristallo, CICCIOMESSERE, MARCO BOATC.

Giovedì 31 marzo inserto di quattro pagine sugli otto referendum con:

— contenuti e perché dei referendum;

— come si raccolgono le firme e meccanismo del referendum;

— i comitati provinciali e zonali di raccolta delle firme;

— un manifesto per l'affissione militante per pubblicizzare l'inizio della raccolta delle firme.

Giovedì 31 comprate più copie, diffondete Lotta Continua con l'inserto speciale sui referendum.

Manifesto per la campagna di massa per la sottoscrizione:

180 milioni entro agosto!

Giovedì arriverà in tutte le sedi un manifesto per lanciare la campagna di sottoscrizione con l'obiettivo di 180 milioni entro agosto. E' necessario che i compagni di tutte le sedi telefonino entro mercoledì mattina per dire il numero di manifesti che vogliono e per poterlo ricevere al più presto direttamente. Invitiamo anche i singoli compagni che vogliono impegnarsi in questa campagna a telefonarci. Per il manifesto telefonare al 5742108/571798 chiedendo della diffusione o della amministrazione.



Il compagno Stefano ci ha portato in redazione questa lettera, da lui inviata a Pino Carnevali e per conoscenza alla sezione del PCI della zona Laurentina e al nostro quotidiano.

AL PADRE DI LUCIA

Caro Pino,

come tutti gli antifascisti, aderenti o no al PCI, sono profondamente indignato per la vile aggressione squadrista di cui è stata vittima la compagna Lucia, tua figlia. Per questo mi sono unito al corteo di protesta, che ho visto sfilare per le vie del nostro quartiere. Hanno fatto molto bene i ragazzi a far sentire la loro voce e la ferma volontà di opporsi in tutti i modi alle «bravate» dei fascisti. Per quanto mi riguarda ti esprimo la massima solidarietà e la disponibilità a condurre una lotta efficace contro dei criminali che, perduto il coraggio di agire a viso aperto, aggrediscono vigliaccamente nell'anonimato.

Debbo però esprimerti, e me ne dispiace, anche la mia disapprovazione ed il mio sdegno per le gratuite affermazioni che hai fatto alla TV. Le ho lette, in parte, nel corsivo di Lotta Continua che ti mando, perché è giusto che anche tu lo legga.

Tra me e te ci sono profonde contraddizioni, la pensiamo diversamente su tante cose, e in ciò non vi è nulla di strano. Penso che ognuno ha il diritto di avere le proprie idee e di esprimerle anche liberamente. Però nessuno, credo, ha il diritto di sputare sentenze calunniatriche e demagogiche (a meno che non si diano le prove). Quanto hai detto in TV, se le prove non le hai e non le fornisci, ti fa somigliare più ad un benpensante qualunquista in vena di esibizioni che ad un militante comunista. Scusami se forse sono un poco eccessivo, ma come si fa a dire a milioni di ascoltatori che molti del MSI si sarebbero trasferiti in LC, se non si indicano almeno alcuni di questi «pendolari», magari anche per permettere una «epurazione» delle file di Lotta Continua? Come fai a dire certe cose, quando sai benissimo che, se i missini hanno dovuto «cambiare aria» dalla Laurentina, come scrive l'Unità, ciò è stato in primo luogo per l'azione intransigente di compagni non più iscritti al PCI e di giovanissimi compagni extraparlamentari e simpaticizzanti di Lotta Continua, tutti schierati su posizioni anticapitalistiche e di antifascismo non solo ver-

bale? Come fai tu a dire certe cose, se nel quartiere in cui lavori politicamente, e di cui dovresti conoscere meglio la realtà, Lotta Continua non esiste neppure in quanto organizzazione e perciò non può avere al suo interno né missini né altri? O hai accesso ad informazioni riservate riguardanti Lotta Continua sul piano cittadino e nazionale?

Caro Pino il metodo della calunnia è un metodo che non fa onore a chi lo adotta. E' infamante per sua natura. Mi dà un lieve conforto il fatto che la Federazione romana abbia detto che il tuo è «un parere personale», prendendo in una certa misura le distanze dalla tua incauta affermazione.

Io sono rimasto amico e compagno di molti vecchi militanti della sezione Laurentina, dei quali conservo il massimo rispetto, sebbene non condivida certe loro idee, e loro le mie.

Solo con un atteggiamento di tal genere, anche nella polemica politica aspra, si può superare la contrapposizione sterile ed avviare un dialogo costruttivo, senza prevaricazioni. Atteggiamenti come il tuo, invece, allontanano dal PCI i giovani (molti dei quali, ormai è un fatto, seguono la sinistra rivoluzionaria) e non contribuiscono a far sì che essi operino tutti insieme per impedire agli squadristi di nuocere.

Per quanto concerne il problema del Movimento Sociale e del fascismo in generale, credo che un merito della nuova sinistra, LC compresa, sia stato proprio quello di aver saputo cogliere le esigenze di tanta parte delle nuove generazioni e di aver funzionato come polo di aggregazione nei loro confronti, togliendo spazio alla demagogia ed alla protesta strumentale fomentata dai missini del «boia chi molla». Non scordarti che è diffusa l'ostilità per la politica e l'ideologia dei sacrifici fuori da ogni distinzione di classe e perciò intrinseca di cattolicesimo medievale. I giovani respingono questa società ingiusta e violenta, che li discrimina senza pietà. Eppure proprio in questa fase si sta dileguando ogni forma di opposizione parlamentare al sistema capitalistico e la sinistra storica si astiene dal promuovere una svolta reale e tangibile non solo nella sfera della politica e del potere, ma anche in quelle del costume, della morale e della cultura.

Le esigenze di moltissimi giovani vanno oltre quelle del «compromesso storico», che ad essi appare realizzabile solo in un orizzonte di conservazione dell'assetto sociale e dei ruoli precostituiti.

Prima di chiudere voglio ricordarti, visto che ti sei voluto ergere a giudice implacabile, due versi di un grandissimo poeta russo rivoluzionario, Vladimir Majakovskij:

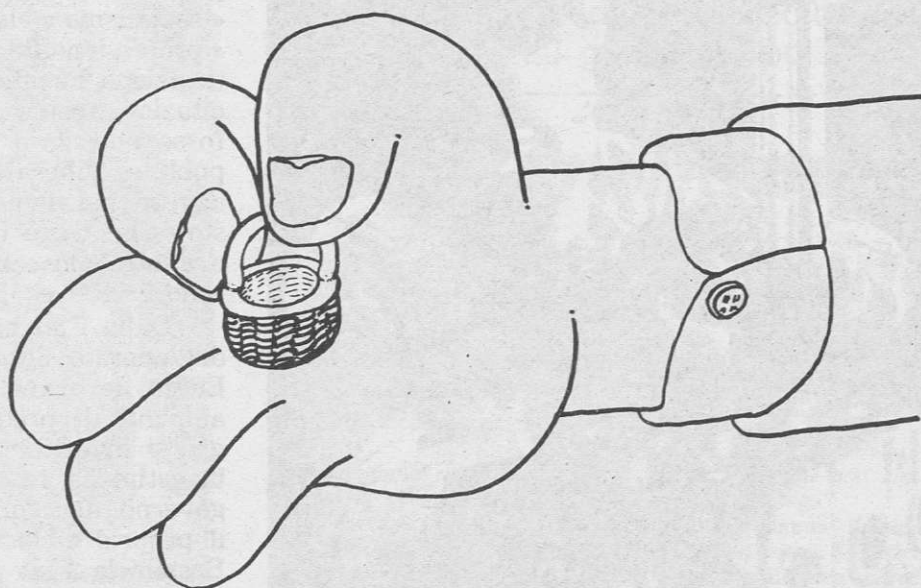
I giudici disturbano gli uccelli e le danze, / e me e voi e il Peto.

Tanti saluti,

Stefano

Roma, 27 marzo 1977

PANIERE



APPUNTAMENTO ALLE ASSEMBLEE GENERALI

L'assemblea del secondo turno del reparto meccaniche dell'ATB (Acciaifici Tubifici Bresciani) era stata preparata con una grossa discussione nei reparti da cui era uscita la volontà di andare in assemblea generale a dare battaglia per far passare alcuni obiettivi scaturiti dalla discussione. I capannelli erano cresciuti giorno per giorno a mano a mano che si veniva a conoscenza dell'atteggiamento di una fetta abbastanza grossa di delegati e delle conclusioni delle assemblee degli altri reparti. In queste discussioni si sono affrontate le questioni del lavoro notturno, dell'aumento dei carichi di lavoro, del turnover, della mobilità, dell'ambiente. Si era fatta anche una inchiesta macchina per macchina del numero di operai che mancavano, del cottimo, della perequazione fra i due spezzoni di inquadramento unico, quello degli operai e quello degli impiegati di serie A, cioè quelli di 6a e 7a categoria.

L'assemblea era iniziata con un furbo intervento di un delegato che faceva riferimento a DP e che oggi si trova invece schierato organicamente con le posizioni del sindacato. Un intervento che riprendendo i termini del dibattito operaio cercava di smontare le basi e di ricondurre tutto nell'ambito della linea de-

cisa dal CdF e sostenuta politicamente non senza lettere e polemiche da alcuni capi storici del PCI. Lo stesso delegato in una riunione del CdF aveva affermato che qualsiasi richiesta non riconducibile alla linea degli investimenti determinava un inquinamento della piattaforma svuotandone l'importanza.

Lo scontro tra le due linee è stato politicamente duro, era chiaro a tutti che il problema era quello di imporre la discussione sugli obiettivi che erano usciti dal dibattito operaio. L'intervento di un compagno ha cercato di mettere a fuoco la differenza di impostazione fra elaborazione operaia e linea sindacale a partire dal turn over smascherando il fatto che qualsiasi richiesta su questo problema è falsa e demagogica se non è sostenuta dal blocco della mobilità che è lo strumento con cui la direzione ha snaturato le caratteristiche politiche di interi gruppi omogenei permettendo all'azienda di aumentare la produzione anche in presenza di una riduzione di organico da 2192 a 2092 operai chiarendo come oggi chiedere la riduzione di orario per i turni di notte sia anche una richiesta di occupazione se viene generalizzata, che il problema è quello di rispondere al disagio del lavoro notturno con la richiesta di lavorare di meno, che noi dobbiamo fare i conti di quanti operai devono entrare con questa operazione. E per ultimo chiarendo che una seria perequazione deve riguar-

dare tutte le categorie, anche quelle impiegate in modo da restringere la distanza salariale e denunciando l'ambiguità dell'impostazione del CdF su questo. Il CdF non ha chiarito le sue proposte che sono di un mascheramento della richiesta salariale a perequare, perché così come sono messe non rappresentano né l'uno, né l'altro. Gli interventi degli altri operai hanno ripreso questi temi, riconfermando gli obiettivi proposti, e rispondendo al «sindacalista» che bisogna sostenere questi obiettivi chiarendo a fondo il loro significato e la forza che li sostiene.

L'assemblea è poi continuata nei reparti dove si è ridiscusso tutto, decidendo di andare a fondo sulle singole proposte, in modo da arrivare all'assemblea generale con le idee chiare e con la forza necessaria per sostenere quelle richieste. L'appuntamento con i sindacati è alle assemblee generali.

PS. Questa lettera è stata discussa con gli operai del reparto meccanico.

Roberto del 131
Giampaolo del 470

Alleghiamo lire 1.000 (Valerio del 123), 1.000 (Paolo del 470).

FARE I CONTI CON TUTTI

Giovedì 24 è stata una giornata importante per noi operai della FIAT, per la prima volta siamo entrati con un corteo dentro gli uffici. Ma vo-

glio raccontare meglio questa giornata.

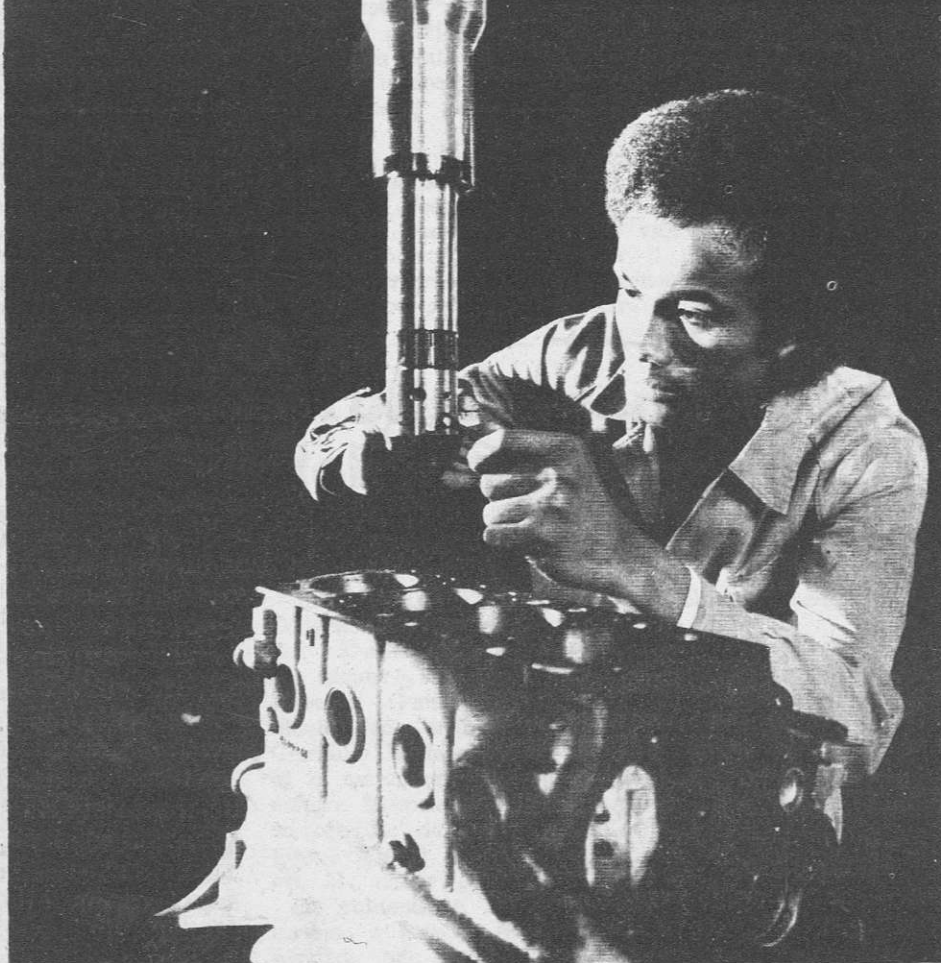
Già martedì il primo turno che passa per essere il turno più forte aveva fatto un corteo interno che aveva raccolto la rabbia di questi mesi, la rabbia verso il governo, verso la FIAT che ha messo come capo del personale un fascista come Davico che ha reso la vita impossibile in fabbrica, la rabbia verso una situazione che non sappiamo ancora cosa garantisce per il nostro stabilimento. Giovedì abbiamo scelto una forma di lotta diversa: lo sciopero improvviso.

Alle 7 di mattina i fischietti e il megafono di un compagno hanno annunciato lo sciopero. Subito la rispondenza operaia è stata totale e siamo andati nonostante la pioggia, ai cancelli e abbiamo tenuto il blocco fino alle 10. Nei reparti non c'era nessuno!

Il capo officina Bagnati ha cercato di entrare; per lui era il suo orario solito, le 7 e 10 ma questa volta ha dovuto aspettare le 10 e così gli impiegati e il direttore. Davico, informato dai guardiani, non si è fatto vedere. Al pomeriggio alle 16 è partito il secondo turno. Qui si è scelto di fare il corteo interno, dopo aver bloccato lo stabilimento si è passati davanti agli uffici, abbiamo cercato di sfondare, ma un folto picchetto di guardiani ce lo ha impedito, allora siamo andati al reparto 1, dove molti operai hanno cominciato a reclamare perché non si era entrati negli uffici, che questo era l'obiettivo. Allora siamo tornati indietro nel piazzale davanti alla palazzina, qui si è trovata una porticina, abbiamo vinto la resistenza dei guardiani e siamo saliti negli uffici, finalmente! Oltre 100 operai hanno invaso i corridoi, hanno cominciato a picchiare i piedi, a gridare agli impiegati «scemi - scemi» e ancora «fuori - fuori», a battere con le dita sui vetri degli uffici sbarrati. Subito dopo siamo andati ai cancelli, abbiamo fatto due ali tra cui erano costretti a passare gli impiegati che avevano deciso di uscire (la paura di restare dentro fino alle 11 era troppa). Anche qui grida ritmate, slogan come «siamo sempre più incalzati contro tutti gli impiegati», ecc. Il corteo negli uffici è stato visto come una grande vittoria, come un salto nella nostra lotta. Ma la cosa più importante è che abbiamo aperto una strada che ormai tutti gli altri operai ora vorranno seguire: entrare nella palazzina. Oggi abbiamo preso fiducia nella nostra forza, con questa forza possiamo andare a fare i conti con tutti, con il capo del personale, con il governo, con Agnelli per la vertenza, con chi vorrebbe smantellare lo stabilimento di Cameri e perché no? con chi vorrebbe toccarci la scala mobile.

Un operaio della Fiat di Cameri (Novara)

POICHÈ NON POSSIEDONO NULLA GLI TOGLIEREMO TUTTO



Pubblichiamo oggi due voci operaie, distanti tra di loro, eppure non diverse; vengono dalla Laverda di Trento e dal Brasile, dove la fabbrica di automobili Fiat è entrata in funzione.

La Laverda è una delle fabbriche più vecchie della provincia di Trento. Ha 250 operai. Ad una classe operaia anziana e tradizionalmente sindacalizzata si è affiancata da alcuni anni una classe operaia giovane e molto radicalizzata. Le interviste che pubblichiamo sono uno specchio esemplare di questa situazione e del dibattito che c'è in fabbrica. La crisi avvicina sempre più i comportamenti di questi due settori di classe, anche se c'è ancora molta strada da fare.

Le interviste sono tratte da un giornale di fabbrica della Laverda, «La chiave inglese» redatto dal «collettivo operaio» che nasce per iniziativa di alcuni operai allo scopo di sollecitare il dibattito su questioni di attualità per la classe operaia oltre che su problemi particolari della classe operaia e pubblica articoli sul «socialismo», le interviste che abbiamo riportato, un'analisi della «professionalità» lentamente rubata dal padrone «e della ristrutturazione in officina» vignette e poesie di un «operaio contadino» citazioni (come questa di Gramsci: «Anche se lo stato italiano non fosse uno stato poliziesco, anche se lo stato italiano fosse una repubblica liberale democratica, la classe operaia avrebbe un solo dovere nei suoi confronti: rovesciarlo») e indovinelli (come questo: Che cos'è quella cosa che NOI credevamo che eravamo NOI e allora non sarebbe successo quello che sta succedendo e invece sono LORO e allora è successo? Il sindacato. Bravo!).

Dalla Fiat brasiliana arriva per la prima volta in Italia la voce dell'operaio José: racconta lo stato grave della classe operaia a Betim, le prime forme di opposizione, i capi italiani, la mensa, gli aumenti di produzione. La Fiat di Belo Horizonte è uno dei più grossi investimenti all'estero, costruita in spregio alle promesse di investimenti in Italia, sulla base di una colossale corruzione con il governo dei gorilla brasiliani, per internazionalizzare sempre più il proprio ciclo di produzione (già tra Argentina, Uruguay, Cile e Brasile la Fiat produce 700 mila automobili al giorno, e già i motori della 127 sono esportati dal Brasile a Mirafiori per fiaccare la forza della classe operaia italiana, nel pieno silenzio dei sindacati e del loro controllo sulle scelte produttive). Quando la fabbrica fu inaugurata Agnelli disse, tramite un suo dirigente, che gli operai di Betim gli ricordavano, per serietà e fedeltà all'impresa, quelli torinesi degli anni '50. Leggete quello che dice José: a noi sembrano alla vigilia di un 1969.

Perché non c'è ancora il sindacato

Quando Gianni Agnelli arrivò in Brasile per inaugurare la fabbrica della Fiat nel quartiere operaio di Betim, vicino a Belo Horizonte, cercò di far credere che nella nuova industria i rapporti con gli operai sarebbero stati radicalmente diversi da quelli conosciuti in Brasile. Disse che preferiva il «tono italiano» per parlare con gli operai.

Dopo sei mesi, gli operai brasiliani già hanno capito cosa significhi il «tono italiano»: la produzione di linea è come una lenta malattia. Si fa attenzione all'equipaggiamento ausiliario (guanti, maschera, ecc.) ma non si guarda alla cosa più grave: il ritmo di lavoro; il suo continuo aumento provoca incidenti sul lavoro. La testimonianza è di José, un operaio che ha lavorato alla Fiat fin dall'inizio, con l'illusione che lì le cose sarebbero state diverse.

Il supersfruttamento

«L'unico obiettivo dei capi è la produzione. Se un lavoratore si sente male, deve invocare Dio. Si iniziò con 36 auto al giorno, quando lavoravano 3.000 operai. Dopo due mesi la produzione salì a 90 auto, poi a 170; oggi oscilla tra le 200 e le 220 auto al giorno, prodotte da seimila operai». Significa che nel giro di due mesi si è passati da una produzione media di un'auto ogni otto operai, a quella di un'auto ogni tre operai. O, in altre parole, mentre gli operai sono raddoppiati la produzione si è moltiplicata per sei. Dice José: «Quando funzionerà il turno di notte si arriverà a

costruire 800 auto al giorno. La Fiat dovrebbe avere oggi un minimo di 10.000 operai, per produrre trecento auto giornaliere, in due turni. Così l'operaio avrà possibilità di lavorare molti anni nell'impresa senza ammazzarsi».

La giornata di lavoro

E' di nove ore e mezza, un'ora e mezza in più di quello che garantisce la legislazione del lavoro. Questa è la giornata «normale», poiché è comune il lavoro straordinario obbligatorio. «I capi-reparto avvisano che alcuni reparti devono fare gli straordinari. La gente rifiuta perché molti studiano o perché significa arrivare a casa dopo le dieci e la Fiat non concede ore di intervallo durante la giornata. Per obbligare gli operai a restare in fabbrica, i capi nascondono i cartellini dove si timbra entrata e uscita. Generalmente si lavora tre o quattro ore in più e naturalmente dobbiamo poi tornare il giorno dopo all'orario normale».

Il programma di lotta degli operai della Fiat Betim

Le rivendicazioni più importanti, dice José, sono:

- Diminuzione del ritmo di lavoro e assunzione di altri operai per il lavoro in due turni.
- Miglioramento generale delle condizioni di lavoro.

Fiat di Betim / Dopo sei mesi dalla installazione degli impianti in «tono italiano», gli operai brasiliani lottano ancora per la costituzione del sindacato metallico.

— Aumenti di salario e trasferimento della maggior parte dei profitti da produttività sui salari stessi.

— Libertà di organizzazione sindacale, anche a livello di fabbrica.

Dopo sei mesi della sua installazione in «tono italiano», gli operai lottano ancora per la creazione del sindacato metallico, che avrebbe dovuto essere autorizzata dal Ministero del Lavoro nel dicembre 1976, ma che ancora non è stata concessa. La solidarietà dell'impresa Agnelli con la dittatura militare è, così, totale su tutti i piani: facilitazioni per l'installazione della fabbrica, esonero da imposte, finanziamento per importare macchine e materie prime e, è chiaro, la garanzia dell'ordine e di manodopera a basso prezzo. Il «tono italiano» appare agli operai come una canzone già conosciuta: la «Carta del Lavoro», che ispira la legislazione del lavoro in Brasile dal 1937 e che non è stata

che aggravata dai militari gorilla.

Se la comunità di interessi tra il governo militare e la Fiat va a gonfie vele, l'impresa cerca d'altra parte di dividere i lavoratori. José dice che vi sono differenze salariali e di qualifica tra i più specializzati (che arrivano a guadagnare circa 180.000 lire al mese) e gli altri, la grande maggioranza che prendono intorno alle 120.000 e quelli senza nessuna qualifica, il cui salario oscilla tra le 60 e le 90 mila lire.

L'unico obiettivo dei capi, che controllano il processo di lavoro, decidendo sulle assunzioni e i licenziamenti, sul ritmo di lavoro, ecc., è la produzione, il controllo e l'aumento dei ritmi. Essi non ricambiano il rispetto che noi abbiamo per essi. Essi valgono del diritto di licenziare. Preferiscono trattare bene le persone che non stanno in produzione. Dovrebbero trattarci meglio perché le persone che

stanno alla produzione sono massa.

Noi siamo i lavoratori come «operai più spinti, soldati, guadagnano di più, e sono temuti. Mancano le forze».

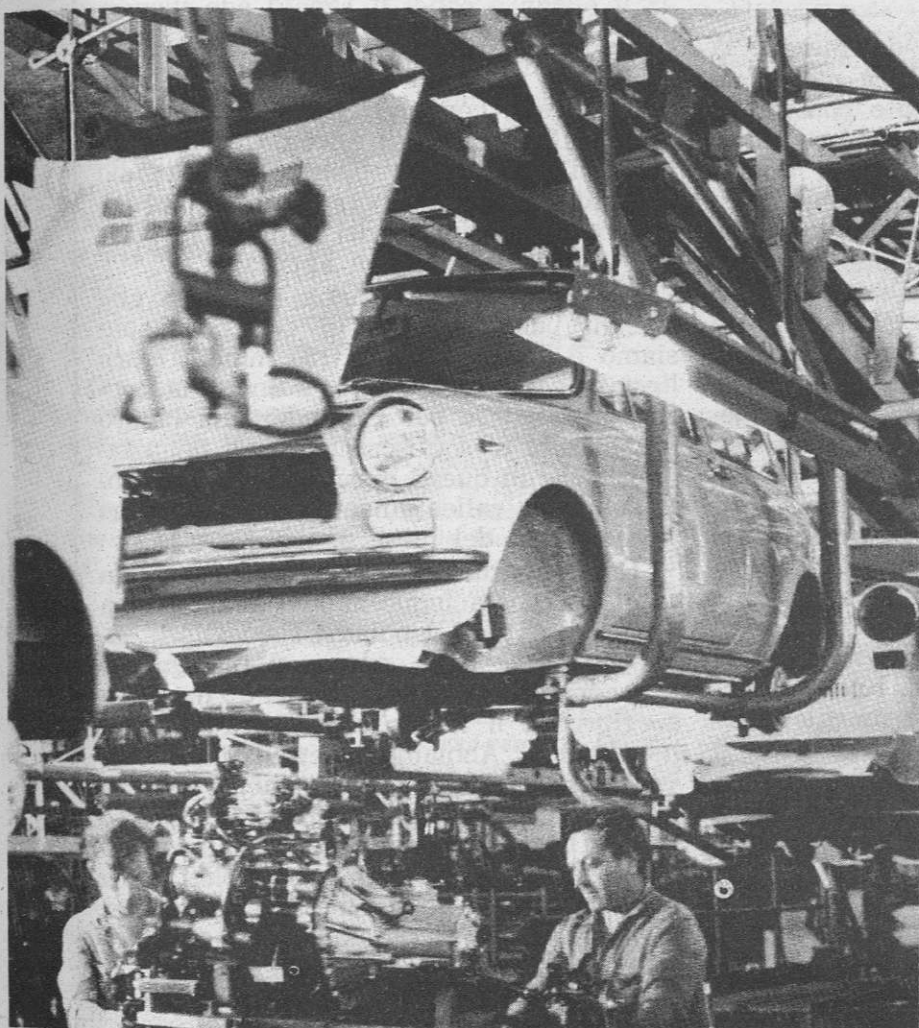
Le forme del mural ne

Il rifiuto del geranio di geranio sono espressi in tutte le possibilità di comunicazione tra le porte dei bagni sono state trasformati in «mural». Gli operai protestano, le altre cose José e gli altri sono stati sanguine e lotta; tutti in Brasile, e, riferendosi ai soldati brasiliani del conflitto contro la seconda In questa lista di indicazioni, hanno quelle contro gli più comuni sono schegge negli occhi delle macchine. I arma e la temp a maggior parte di dissenteria; di re in piedi, tut



BRASILE - Una voce contro Agnelli

TRENTO - Numerose voci contro le svendite sindacali



Laverda di Trento / Gli operai spiegano i motivi della progressiva perdita di credibilità del sindacato dalle elezioni del 20 giugno in poi.

Perché non sei più iscritto al sindacato?

Intervista con Giotto del reparto trincee:

Che ne pensi della politica sindacale degli ultimi mesi?

Mai come ora il sindacato ha preso una strada antioperaia e subalterna ai padroni e alla DC.

Secondo te questa strada è stata presa dal sindacato autonomamente dai partiti?

No. Questa scelta secondo me è stata imposta al sindacato dai partiti della sinistra storica (PCI-PSI) che sostengono ad ogni costo questo governo.

Quali possono essere i compiti di noi operai in questa situazione?

Si dovrebbe riuscire a mobilitarsi autonomamente dentro e fuori la fabbrica.

Che cosa intendi per «autonomamente»?

Dobbiamo imparare a difenderci da soli senza l'aiuto del sindacato e dei partiti, cioè organizzarci partendo dai reparti sui nostri problemi. Se non lo facciamo noi che paghiamo in prima persona chi lo dovrebbe fare?

Intervista con Parma dei puntatori, non iscritto al sindacato;

Perché non ti sei più iscritto al sindacato?

Perché non mi sento più difeso sindacalmente.

Puoi spiegare meglio cosa intendi per «difeso»?

La difesa dei più elementari diritti che l'operaio dovrebbe avere dentro la fabbrica.

Come hai capito che il sindacato non svolgeva più questo compito?

Il sindacato ha dimostrato la sua debolezza quando è arrivato a stipulare l'accordo con la confindustria sul problema del costo del lavoro. Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, almeno nel mio caso. Avevo già avuto uno scontro col sindacalista Garibaldo in un'assemblea di reparto dove, dopo essere stato invitato a prendere la parola, sono stato accusato di essere un provocatore perché ho fatto delle critiche sull'operato del sindacato.

Secondo te cosa si deve fare per uscire da questa situazione?

Cambiare il vertice cioè i dirigenti.

Intervista con Ezio del re-

parto montaggio, altro operaio che per divergenze di fondo non ha rinnovato la tessera;

Come mai sei arrivato alla decisione di non rinnovare la delega?

Fino a quando il sindacato non tutela i nostri interessi reali non trovo motivo di pagare la tessera.

Da quando secondo te il sindacato ha fatto questa svolta?

Dopo le elezioni del 20 giugno.

Con questo vuoi dire che il sindacato è legato ai partiti?

Senza dubbio. Più chiaro di così si muore.

Quale credi sia il nostro compito per uscire da questa situazione?

Far capire al sindacato che il suo compito è quello di tutelare i nostri interessi. Quando il sindacato farà questo rinnoverò la tessera.

Intervista con un operaio del reparto saldatori iscritto da otto anni al sindacato.

Da quando sei iscritto al sindacato?

Dal 1969, anno in cui sono rientrato dall'estero dove ero stato a lavorare.

Perché sei arrivato alla decisione di non rinnovare la tessera?

Per l'atteggiamento antioperaio del sindacato.

Locale o nazionale?

Nazionale.

Cosa credi debbano fare gli operai per cambiare le cose?

Vorrei dire una cosa utopica. Dovrebbero organizzarsi da soli fuori da qualsiasi etichetta partitica.

Intervista con Mariotti, operaio montatore fonderia, da sempre presente nelle lotte, iscritto al sindacato.

Che ne pensi della politica sindacale?

La politica sindacale? A mio parere da diversi mesi il sindacato ha cessato di avere quelle prerogative che lo facevano sembrare un'associazione per la difesa dei diritti dei lavoratori, per assolvere invece a degli impegni che con l'interesse dei lavoratori non hanno niente a che vedere. Abbiamo infatti constatato che per alcuni grossi papaveri della direzione sindacale il sindacato è servito come trampolino di lancio per

una più comoda sedia di servizio del padronato e del governo. Il fatto poi che la suddetta associazione si sia preoccupata non di difendere il potere d'acquisto dei salari, ma invece di trovare il sistema per decurtare ulteriormente dei soldi alle già carenti paghe dei lavoratori, mi induce a pensare che se non saremo tutti uniti nel modificare la politica attuale del sindacato non potremmo certamente avere davanti a noi una qualsiasi strada che ci possa garantire delle possibilità di vita dignitosa che avevamo conquistato in tanti anni di lotta.

Cosa intendi dicendo che tutti uniti possiamo far cambiare la politica del sindacato?

Mi sembra chiaro che dobbiamo unirici a livello di fabbrica e a livello di classe e per classe intendendo dire tutti coloro che debbono sudare per guadagnarsi da vivere. Dobbiamo tutti quanti, attraverso un più stretto contatto studiare dei sistemi persuasivi per far capire al sindacato che è tale solo per esplicita volontà della base e pertanto ogni sua decisione ha valore solo se decisa esplicitamente dalla base. Dobbiamo pure convincerlo che se vorrà continuare a decidere da solo ciò che al fine si è dimostrato più contro che a favore dei lavoratori, ci troveremo costretti alla contestazione per fare in modo che tale mentalità cambi.

Intervista con Tomasi, delegato del reparto saldatori, iscritto al sindacato.

Da quando sei membro del consiglio di fabbrica?

Da circa un anno.

Che ne pensi del ruolo che hanno i Consigli di fabbrica nelle scelte sindacali?

La maggior parte delle decisioni parte dal vertice e non dalla base, anche se qualcuno vuol far credere il contrario.

Credi che si possa cambiare questo stato di cose?

Sarà molto difficile al punto in cui siamo, si dovrebbero cambiare troppe persone.

Ci sarà pure una soluzione?

Pur sforzandomi non vedo via d'uscita.

zione gli
ani l'otto
stallurco.

stanno alla produzione sono una immensa massa.
Noi siamo i più importanti ma ci trattano come «peones». Solamente gli operai più specializzati (meccanici, tornitori, saldatori, ecc.), quelli che guadagnano di più, sono trattati decentemente. Manca manodopera specializzata, per cui essi hanno maggiore forza.

Le forme di lotta: il mural nel bagno

Il rifiuto del dispotismo e uno stato d'animo di generale insoddisfazione, sono espressi in fabbrica nei limiti delle possibilità che esistono di così. Essi comunicano tra di loro. Per esempio le porte dei bagni della fabbrica sono state trasformate in una specie di mural. Gli operai scrivono le proprie proteste, le rivendicazioni; tra le altre cose José ne cita una: «i brasiliani sono stati in Italia, diedero sangue e lotta; gli italiani sono venuti in Brasile, solamente per sfruttare», riferendosi alla partecipazione dei soldati brasiliani alla parte finale del conflitto contro il nazi-fascismo durante la seconda guerra mondiale.

In questa lista di proteste e rivendicazioni, hanno un posto importante quelle contro gli incidenti di lavoro. I più comuni sono profonde ferite, le schegge negli occhi, le mani prese nelle macchine. La ventilazione è pessima e la temperatura elevatissima; la maggior parte degli operai soffre di dissenteria; dovendo lavorare sempre in piedi, tutti soffrono di dolori

alle spalle e di disturbi alla colonna vertebrale, insieme alla costante perdita di peso.

All'inizio l'alimentazione fu molto elogiata dagli operai. Il pranzo era a base di latte, carne e verdura, durante l'ora che gli operai hanno per mangiare. Ora il latte è sparito, la verdura e la carne sono diminuite e il pranzo, venduto dal ristorante della fabbrica è passato da 4.000 a 5.600 lire.

«L'ora del pranzo è più faticosa di un'ora di lavoro», dice José.

In una sola ora due ristoranti devono servire 6.000 operai. «Abbiamo da fare la fila per timbrare l'uscita per mangiare, un'altra fila per marciare l'entrata dopo questa maratona». Per poter mantenere questo ritmo di facili e rapidi guadagni che in Italia o in Argentina sono difficili, è chiaro che un ruolo importante è svolto dalla polizia di fabbrica. «Il diritto di entrare e uscire è severamente limitato». Le circa 100 guardie speciali sorvegliano la sicurezza interna alla fabbrica, agli ordini di Agnelli e della dittatura militare. Questo zelo per l'ordine si estende ai cancelli e nelle vicinanze della fabbrica, soprattutto all'uscita dal lavoro, con perquisizioni nelle borse di tutti gli operai, «cittadini al di sotto di ogni sospetto», commenta José. Come se ci fosse qualcosa di più da espropriare. Così pubblicamente Agnelli ed i gorilla torturatori della dittatura militare brasiliana si orientano col detto: «poiché non possiedono nulla, gli toglieremo tutto».

Julio Gomez

Politica non emozioni

Intendendo l'articolo «per conoscere i volsci» come l'opinione di un compagno che mi pare più emozionale che politica.

E credendo che oggi più che mai in mezzo della crisi della sinistra rivoluzionaria è necessario il partito, nell'avanzata repressiva dello stato capitalista, in Bologna, con l'assassinio di Francesco, in Roma, Padova ecc., condotta dalla democrazia cristiana e con la complicità del PCI, Sindacati e compagnia bella, credo che il problema in discussione non è se autonomia operaia siano o no militanti rivoluzionari, il problema è la loro tattica sbagliata e non reale, che nella tappa attuale della lotta di classe tenta di portare il movimento in tappe future, ancora lontane, quasi preinsurrezionali, e questo permette di fare il gioco della borghesia che aspetta questa provocazione per sparare, e per reprimere l'intero movimento nato tra gli studenti, ma che coinvolge dai disoccupati, agli emarginati e ai settori di avanguardia della classe operaia.

Mi ricordano il Cile, l'Avanguardia Organizzata del Popolo, che nell'anno 1971 giustiziò un ex ministro DC responsabile di un massacro di occupanti, condannato dalla storia e dal popolo, un giorno doveva essere processato, ma quello non era il momento, e finirono per scomparire come organizzazione politica, isolati dalle masse, morendo in uno scontro con la polizia.

Sono d'accordo con l'autonomia del Movimento e capisco la crisi storica della sinistra rivoluzionaria e di Lotta Continua in special modo prima di Rimini e dopo.

Però il fatto che abbiamo lasciato spazio bianco in quanto a conduzione politica all'interno del movimento, non essendo stati capaci di costruire il partito, intendendolo come l'organizzazione creata dall'avanguardia della classe, capace di elaborare dentro il movimento e insieme con questo la tattica e la strategia che permettano non soltanto rivendicazioni sociali ma anche la distruzione del sistema borghese e la costruzione del socialismo.

E' questo che ha permesso in mezzo ai collettivi autonomi (universitari) di dare una certa conduzione politica a un movimento che si dice autonomo. Perché un tempo stavamo attenti con i Volsci? Questi stavano sempre alla coda dei cortei e il servizio d'ordine della Sinistra Rivoluzionaria era disposto a separare le acque, come in settembre del 1975, per la manifestazione del Portogallo. E oggi perché non è possibile più farlo?

La risposta è chiara, compagni. L'autonomia del movimento, ed il rifiuto delle organizzazioni politiche ha permesso l'entra-

ta in posti che permettono di dare le indicazioni al movimento a militanti di autonomia operaia che dietro portano una linea politica, che si cominciano a definire come il fronte di massa delle Brigate Rosse.

Credo che sia il momento delle analisi e non il momento di fare comparazioni fra movimento ed avanguardie, è chiaro tutti i compagni che si trovano in galera o militanti sono uguali, ma qualcuno ha la sua storia, e gli altri se la potranno fare in futuro.

Il problema è sviluppare la tattica come Sinistra Rivoluzionaria, dare una linea politica al movimento, ed essere capaci di difendere, se è necessario con la forza un corteo di centomila compagni a Roma, gran parte venuti da fuori, che gridava: «via, via, la falsa autonomia», ma nessuna organizzazione politica era capace in quel momento di dare un'alternativa, e isolare i provocatori che cercavano di coprirsi con quel movimento. Penso che dobbiamo discutere con la classe operaia, con i suoi settori alleati, con gli studenti, con i rivoluzionari e creare insieme la tattica del periodo, e sviluppare nello stesso tempo il problema del potere militare, e ricordare che alla violenza reazionaria si risponde con la violenza rivoluzionaria.

Possiamo aggiungere che nessuno può dimenticare la storia e dentro di questa le lotte del Policlinico per le rivendicazioni sociali giuste della classe. Nessuno dimenticherà Mario Salvi, sono molti i martiri e gli eroi che sono caduti e cadranno. Ma il discorso è politico, la definizione deve essere tale, e l'alternativa comincia a nascere da questo momento che abbiamo vissuto una riattivazione della lotta di classe che è stata capace di mettere non soltanto in crisi il governo ma anche il compromesso storico. Il nostro ruolo deve essere creare un partito rivoluzionario con politica alternativa e chiara in confronto al revisionismo che identifichi l'esasperazione della classe operaia e delle sue avanguardie, gli studenti e i rivoluzionari, e che non permetta no nel futuro di lasciare spazio in piazze o assemblee a elementi che si presentano come parte del movimento autonomo e dietro di loro portano una politica sbagliata che si presta per provocazioni o per dividere il motore della società; la classe operaia e gli studenti.

Per sviluppare il partito, per sviluppare il problema della forza militare dobbiamo creare una politica alternativa a quella che presentano i revisionisti, che permetta di aprire il cammino verso il comunismo e non verso l'eurocomunismo e la socialdemocrazia.

José García

Siamo a 32.450.000 Ma non può finire qui!

Lanciamo una campagna di massa per raccogliere 180 milioni entro agosto.

Siamo agli ultimi giorni del mese e la sottoscrizione è a 32 milioni e mezzo un risultato buono se confrontato con quello dei due mesi precedenti, ma ancora insufficiente. Si dice sempre così, ma è così davvero. Per esempio già oggi abbiamo di nuovo delle difficoltà e se vogliamo uscire nei prossimi giorni a 16 pagine (venerdì con l'inserito su Milano e sabato con l'inserito sul Comitato nazionale) è necessario che si riprenda con lena la sottoscrizione.

A partire dall'appello uscito l'8 marzo migliaia di compagni, di giovani, di proletari si sono mobilitati convinti come noi che questo giornale non deve morire. La caratteristica nuova di questa sottoscrizione è indubbiamente la maggiore partecipazione diretta e spontanea di tanti compagni, gli stessi che hanno fatto passare le nostre vendite dalle 18 mila di febbraio alle 23 mila di marzo. Nuovi lettori, nuovi diffusori, nuovi sottoscrittori. Non c'è dubbio infatti che nel passato la maggior parte dei soldi che venivano raccolti erano il frutto di un lavoro organizzato e solo in minima parte venivano da contributi spontanei e diretti. Questi ultimi a marzo sono stati invece quasi la metà del totale.

Questo dato è possibile consolidarlo e allargarlo con un'ampia campagna di mas-

sa a sostegno del nostro giornale che inizierà con un manifesto che arriva nelle sedi giovedì, con una ripresa della diffusione militante di cui esistono primi e significativi segni (per il sesto compleanno del giornale dovremo organizzare una diffusione straordinaria del numero speciale che uscirà alla metà di aprile).

Lanciare una campagna di massa che spieghi pubblicamente in che condizioni siamo e che ci servono 180 milioni entro l'estate per sopravvivere, è anche la condizione migliore per riprendere un lavoro organizzato di sottoscrizione e di finanziamento che in questi mesi ha indubbiamente subito un rallentamento come mostrano anche i dati del mese di marzo.

Cento ottanta milioni entro agosto, una media di trentacinque milioni al mese, ma almeno due terzi dobbiamo raccoglierci entro giugno: è dura, ma se ci impegniamo con coraggio nella campagna di massa e se riprende il lavoro organizzato, possiamo farcela. Abbiamo obiettivi ambiziosi: vogliamo passare a 16 pagine, vogliamo migliorare il giornale, farne il quotidiano di una nuova generazione di comunisti. Il nostro è dunque un impegno di lotta non per conservarci così come siamo, ma per andare avanti. E' possibile.

Chi ci finanzia

Sede di MILANO

Giovanna 10.000, Amadeo 10.000, Rizzoli editore: raccolti in rotativa, fotografia, incisione e pubblicità 15.000, raccolti all'Europeo: Paolo Berti 1.000, Fini 10.000, Vaccari 10.000, Archetti 2.000, un compagno 2.000, compagni della Ranx Xeros di Corsico 35.000, Grazia dell'INAM 20.000, Roberto 3.000, nucleo Raffereria del Po di San Nazzaro 35.000, Valerio 10.000, operai della Redaelli 5.000, ospedalieri clinica Mangiagalli: Gabriella B. 6.000, Masala S. 3.000, Maria 500, Carlo 10.000, Pietro 1.000, Roberto 1.500, Sisino 1.000.

Sez. S. Siro: un operaio Siemens rep. Pre-fa 500, i compagni della sezione 7.900.

Sez. Sesto: Enzo e Dino della Marelli 26.000.

Sez. Sud-Est: raccolti dal circolo proletario giovanile «Occhio» di S. Giuliano 23.500, Caterina dal suo primo stipendio 6.000.

Sez. Romana: compagni della libreria Porto di Mare 1.500.

Sez. Limbiate Vincenzino della SNIA 5.000.

Sez. Bovisa: Carluccio 5.000.

Sez. Vimercate: una bevuta 1.000, Susta 4.500, vendita carta 4.000, gli operai «Stuf di Bal» della Piaggio di Arcore: Luigi 2.000, Mario 1.000, Alfredo 1.000, Mario mille 250, Goti 2.000, Federico 1.000, Giorgio mille, Valerio 1.000, Ersilio 1.000, Giosuè 2.000, Pie-

rino 1.500, Riva 1.000, Agnese 1.000, Daniele 1.000, Ezio 1.000, Gianluigi mille, Marino 1.000, Patrizia 1.000, Severo 250.

Sez. Legnano: Per il matrimonio di Marino e Antonella: Tello 1.000, Dario 1.000, Sergio mille, Tony 1.000, Anna 1.000, Nicoletta 1.000, Elio 1.000.

Sede di CAMPOBASSO Operai ENAIP 25.000, un compagno 200.000. I compagni di Larino 20.000.

Sede di LIVORNO

GROSSETO

Luano e altri operai disgregati - Piombino 5 mila.

Sede di Reggio Calabria Cellula di Bivongi: raccolti dai compagni 15.000. Sede di UDINE 17.400. Sede di LATINA 18.000.

Contributi individuali:

Per la nascita di Emiliano 10.000, Stefano - Roma 2.000, Franco - Roma 20.000, Stefano - Roma 5.000 - Un compagno Olandese 4.000, Gianfranco Monaco 10.000. Per il numero zero: Luca e Peppe - Licola 11 mila 700, un sacrificio di quelli che non piacciono a Lama - Francesco e marina 10.000, Roberto - Roma 3.000, Flora - Roma 2.000, Ivano vendita numero zero 6.000, Savario - Milano 2.500, Rosario - Fabriano 9.800, Col-

lettivo Autonomo «Il Pane e Le Rose» - Borgonovo 8.320, Enzo Gloria Maria Rosa Daniele 10 mila, Guido - Milano 5 mila, due operai dell'ATB di Brescia 2.000, raccolti da Gino e Cipriana 10 mila.

Totale 736.620
Totale prec. 31.719.713

Totale comp. 32.456.333

PANNELLA AL GR 3

Ogni mattina da domenica 27 marzo a sabato 2 aprile sulla terza rete radiofonica a «Prima pagina» dalle ore 7,50 alle 8,45, filo diretto con Marco Pannella telefonando al 06/68.66.66.



Marisella la rossa, ma di capelli

Questa è la storia di Marisella la Rossa, che abitava in fondo alla Ripa Ticinese, ma il suo vero nome era Maria e poi Graziella, come le biciclette piccole, ed allora noi, con la geniale inventiva che ci distingue da tutti gli altri l'abbiamo chiamata Marisella.

Marisella era la figlia del Fulin, uno rosso di capelli che faceva il ladro e anche il ricettatore ed era un militante politico dato che alla domenica era sempre in chiesa ed alla fine della messa lo vedevi compunto e molto serio con quel lungo bastone con in cima un sacchetto che ritirava l'obolo — che so, facevi finta di guardare in alto o di essere assorto nella preghiera **el baston cun la sacheta** ti girava intorno alla testa, ti faceva il solletico alle orecchie ti si posava inesorabile davanti agli occhi e sacramento d'un papà dovevi sganciare per forza

Cresceva bene Marisella, il primo rapporto carnale lo ebbe con l'Oswaldo, e disse che lo amava, ma tre o quattro giorni dopo era con il Pino, e disse che lo amava, un po' di tempo dopo stava assieme al Mino de Lambrat e affermò che con lui si sarebbe sposata, poi passò in rassegna tutti i ragazzi della Ripa e di tutti si innamorò.

L'ultimo fui io, di me non disse nulla ma una cosa lunga, roba di cinque o sei mesi. Ed io mi innamorai. Ma fa nient,



Una volta el Fulin stava rubando una macchina dove c'era un carico di caffè e fu preso sul fatto. Il Fulin si ripiegò su se stesso e si allacciò una scarpa, ma fu portato in questura e lì gli dissero adesso non puoi più negare ti abbiamo preso sul fatto, ma lui, magari anche per abitudine, negò tutto e lo stavano prendendo a sberle quando arrivò il Questore in persona e quando lo vide disse ma cosa ha fatto questo signore?

Al che el Fulin al sentirsi chiamare signore si meravigliò pure lui e disse niente scior commissario io non ho fatto niente ma si fece avanti il maresciallo che lo aveva arrestato e disse lo abbiamo preso sul fatto mentre tentava di rubare un carico di caffè su di una macchina e il Questore chiese se proprio lo avevano visto con i loro occhi e loro dissero che no, con i loro occhi no, ma c'erano le testimonianze dei passanti ed il Questore alzò le spalle come scettico e si rivolse al Fulin e gli disse scusi signore desidererei la sua versione dei fatti ma che sia la verità. Disse allora il Fulin, mi la verità signor commissario la dico sempre. A lei è mai capitato di allacciarsi una scarpa in mezzo alla via? Al cenno di assenso del Questore el Fulin disse oggi è capitato anche a me, stavo allacciandomi una scarpa quando mi sono saltati addosso in me-

questa è un'altra storia. Ma ogni tanto el Fulin andava a finire «al due», e i soldi a casa mancavano e così, senza far sapere niente a sua madre la Marisella incominciò a battere.

Nessuno di noi si scandalizzò quando lo venimmo a sapere, era cosa vecchia come la Ripa. *Mi fu el lader ti la troia.* Eravamo perciò sempre in buoni rapporti. Ma Marisella era bella. Allora vedevi che dove si fermava lei trovavi un assembramento di macchine da intasare il traffico tanto è vero che la polizia intervenne varie volte, finché incuriosito intervenne anche il Questore in persona, e per un poco di tempo la Marisella non si vide più.

Pensavamo noi: male è tirare troppo la corda, la Marisella è finita sicuramente «al due»; ed invece no, era diventata l'amante, segreta nelle intenzioni, del Questore.

tà di mille e mi hanno preso e mi stavano anche linciando, meno male che sono arrivati i vostri colleghi qui presenti che mi hanno salvato da sicura morte. Io è da un pezzo che non rubo più, ho messo la testa a posto, ma porca miseria mica è giusto che quando uno si aggrappa un laccio della scarpa sia investito da dei matti che gridano al ladro, al ladro.

Ed allora il Questore disse che lui credeva all'innocenza del Fulin, e che fino a prova contraria ci devono essere delle prove ben precise per incolpare qualcuno di un qualsiasi reato e che in ultima analisi la Polizia è al servizio del cittadino e per di più è anche democratica e che dunque secondo lui el Fulin era innocente e di conseguenza doveva essere lasciato libero. Ciò che fu fatto subito.

Alla sera venne la Marisella a casa, era mol-

to più bella del solito, e di corsa si fece una chiacchiatina con il Renato, poi andò a casa ed io la accompagnai.

Disse al papà «sono stata brava?»

«Ma va a caga» rispose el Fulin.

Ma anche con il Questore l'amore durò poco e Marisella si trovò di nuovo sulla strada e senza niente come aveva incominciato,

El Fulin andava avanti con il suo solito tran tran, ed un giorno, trovandosi una divisa di Ghisa che gli andava bene si mise in testa di dirigere il traffico, ma non così per capriccio suo ma perché avevano, lui ed altri suoi amici, organizzato una rapina. Lui doveva fare il vigile ad un crocicchio e bloccare il traffico ed altri suoi compari nel frattempo avrebbero portato a termine una rapina alla Banca d'angolo e lui partì in macchina tutto vestito di bianco e si piazzò in mezzo alla via ed incominciò a dirigere il traffico e sacramento d'un Fulin era veramente bravo e poi arrivò la macchina dei suoi soci che scesero ed entrarono in Banca ed allora el Fulin incominciò a fare segnali confusi che tirarono scemi tutti quanti quando una vecchina gli si avvicinò e gli disse «scusi sa signor vigile ma io ho trovato questo portafoglio per terra e vorrei consegnarlo a lei, posso?» Al che el Fulin sentendo parlare di portafogli disse: «Certo mia cara signora certo, lo dia pure a me» e prese il portafoglio dove c'era dentro quasi settantamila lire e disse «bene buona donna grazie anzi no, lei è una persona onesta e sarà fatto in modo che il suo nome venga menzionato sul Corriere della Sera come esempio di onestà». «Si va bene» rispose la vecchietta «ma io vorrei il suo numero di matricola»

In Questura, al solito, el Fulin negò tutto: «Uno ha il diritto di fare quello che vuole, anche il vigile se è il caso e *mi el ghisa, e alura?*» Ed allora il Questore si incalzò e lo prese personalmente a sberle e lo mandò a San Vittore con tutti gli altri suoi soci.

«Marisella el papà lè denter, fa un po' ti, questa volta è roba grossa»; ed allora Marisella partì ed andò in Questura e volle parlare con il Questore che manco la volle vedere e se ne tornò a casa disse alla madre «niente», non posso fare niente» e la madre sorrise e disse, «meglio così Marisella meglio, proprio», e poi gli disse «vai in cucina, c'è del caffè, ma è freddo, però è buono lo stesso». Mormorò prima di addormentarsi «bisogna fare in maniera che soffra meno che può». Parlava del suo uomo.

Marisella capì e nei giorni che seguirono e nei mesi che seguirono e negli anni che seguirono lavorò con accanimento e metodo anche, ma di continuo, perché voleva che al papà non mancasse niente a Volterra e a San Gimignano e a Porto Azzurro e alla Pianosa e insomma a tutti i carceri in cui el so pader l'era sbatù.

Io feci l'emigrante, andai in Belgio a fare il minatore e non è che risolvetti un qualche cosa, **manca per i ball**, e quando tornai chiesi notizie dei miei amici e del Fulin e della Marisella, el Fulin l'era anciamò denter e la Marisella faceva ancora la vita.

Poco tempo dopo il mio ritorno el Fulin tornò dal carcere ed anche lui era cambiato, invecchiato e piagnucoloso era diventato irricognoscibile; l'era pù el noster Fulin, ma un altro uomo, prima beveva ora tracannava. E la Marisella entrò a far parte di un altro giro, di quelli grossi, ormai aveva la sua zona fissa ed anche il suo magnaccio, un tipo strano, camminava dondolando, aveva i capelli ricci ed un vestito eccezionale, roba da butich, ed una macchina giaguaré, e quando pagava da bere era sempre

La mamma gli disse vai in cucina Marisella è avanzato un po' di caffè, bevilo, ma prima scaldalo che fa freddo, ciao buonanotte ma si vedeva che era triste.

La sentii dire al Fulin «l'era mei che te andavet in galera».

la» al che el Fulin, uomo dinamico e dalle rapide decisioni disse «Giusto nonna, il mio numero di matricola è 1724» si era ricordato del numero di matricola del carcere e «Vada vada e che il buon dio la accompagni» ma nel frattempo il traffico si era ristabilito, quelli della Banca avevano telefonato alla Polizia che arrivò in forze e c'era anche il Questore e arrestarono tutti all'uscita. El Fulin cercò di andarsene via indisturbato ma fu riconosciuto dal Questore che personalmente lo catturò.

Si trovarono in quel locale notturno che fa angolo con via San Damiano e Corso Monforte.

Erano in cinque e tutti e cinque erano fermamente decisi di far rispettare la loro legge. C'era l'Alfonso, Mimmo, Sciaranca, Bettino e Rudy.

La Marisella finì in una delle migliori zone di Milano, intendo dire nelle adiacenze del Corso Magenta.

Andò avanti bene, con normalità, se si può usare questa definizione per cose del genere, per un breve periodo di tempo, poi incominciarono a nascere i primi dissapori. Il Rudy affermava che non guadagnava abbastanza per tirar su le spese, tutti gli altri dissero che se ne fregavano, i patti erano quelli ed allora il Rudy tirò fuori la pistola ma fu disarmato dal direttore di sala che disse «i vostri conti andateli a far fuori» uscirono fuori ma il direttore di sala li seguì ed anche lui aveva un grosso revolver per le mani e disse «non solo fuori ma lontano da qui».

In quel momento venne la Marisella e vide l'Alfonso con la pistola in mano e volle dire «no Alfonso ma te se matt?» e disse «no Alfonso ma che cazzo fai», poi le pistole incominciarono a sparare, ma la mira dei bandoleros era difettosa così che fecero saltare due o tre lampadine, una vetrina di un negozio di giocattoli, sfiorarono la tempia di Mimmo, un colpo o due finì in quel nait e in più beccarono in pieno la Marisella che cadde e disse «mama papà stavolta sono fatta» e tutti scapparono per primo quello sfregiato dell'Alfonso e la Marisella era per terra e poi sentì le



risella quella volta e cercò di calmare il padre ma non ci riuscì, anzi si prese un paio di sberle ed allora si mise a piangere e disse ma io che devo fare fino ad ora ho speso tutti i miei soldi per te per mantenerti bene almeno in galera e tu l'hai fatta la vita del pacchia, è papà, *ma mi, cunt el cald e cunt el frecc* sono sempre stata sulla strada a battere e questa volta lo facevo per

A quell'epoca a Milano infuriava la guerra dei locali notturni ed anche la guerra per il possesso delle vie o dei posti dove le donne di vita potessero battere, ed i magnaccia si affrontavano a colpi di pistola ed ogni tanto qualcuno ci lasciava le penne.

Si chiamava Alfonso, era delle parti di Foggia, al suo paese tentò di violentare una donna del luogo, non ci riuscì e fu preso dai paesani e consegnato al marito. Neppure con la plastica riuscì a cancellare il ricordo doloroso di un desiderio giovanile.

Marisella si mise con l'Alfonso.

Faceva la bella vita, sì, qualche volta lo sferziato la picchiava, e forse anche, ma lei ormai si era abituata anche alle percosse, le considerava come una giusta punizione per gli immaginari peccati che lei pensava di avere commesso.

Quando la madre aprì vide ma non pianse l'accompagnò vicino al letto e ve la adagiò, venne anche el Fulin ed anche lui vide e disse «ostia» e poi se ne andò.

Poi venne anche il Questore ed anche lui vide e disse «bene bene Marisella, alias beninteso, nome vero Maria Graziella, figlia di e di colpita con pallottola calibro non so ci penseranno i periti a stabilirlo. Da chi? Forza Marisella dimmi chi è stato che lo mettiamo in galera». Ma Marisella non stava capendo un tubo di niente, sudava, guardava fissamente qualcosa che solo lei vedeva e poi disse a sua madre «senti ma ce l'hai un po' di caffè?» «sì» disse la madre «te lo vado a prendere subito e te lo porterò bello caldo». Dopo cinque minuti tornò con una tazzina piena di caffè fumante e lo accostò alla bocca di Marisella ma il vapore del caffè continuò a salire e la Marisella non si mosse più.

Disse il Questore «morta» disse ancora «in fin dei conti è stata una sua scelta. Peccato però, ancora un poco e poi diceva il nome dell'assassino». Ed ora quando lo prenderemo mai? I miei ossequi signora. Ci rivedremo».

Buttata così sul letto con una mano sulla bocca e gli occhi aperti era diventata la Marisella di una volta. Io quella volta el Fulin non lo vidi. Ma vidi la madre della Marisella. Diversa dal solito. Piangeva.

te, come no, dammi pure le sberle, ma il magnaccio per tanti anni sei stato tu ed alura el Fulin si mise a piangere solo la madre non piangeva e per rabbia piangeva anche la Marisella, e poi la Marisella se ne andò da casa ma prima di partire disse a sua madre se in cucina c'era un goccio di caffè e la mamma a muso duro gli disse che *de caffè ghe n'era pù*.

sirene della polizia ed allora la Marisella si alzò a fatica e con la mano sulle tette riuscì ad attraversare la piazza e beccò giusto un tassì che stava passando di lì, gli disse «portami a casa», «va bene» disse il tassista, «ma dove?». Sulla Ripa, in fondo, verso via Fumagalli, al numero 73. «O bella» disse il tassista «anch'io abito da quelle parti» poi guardò meglio nello specchio e vide che era svenuta e vide anche un volto non sconosciuto e riconobbe la Marisella.

La portò di corsa a casa. Manco ce la faceva a scendere la Marisella e fu aiutata dall'autista che vide anche una grossa macchia rossa che si andava allargando sulla camicetta ed allora la accompagnò a casa, dal Fulin, da sua madre, poi scese e chiamò la polizia.

Quando la madre aprì vide ma non pianse l'accompagnò vicino al letto e ve la adagiò, venne anche el Fulin ed anche lui vide e disse «ostia» e poi se ne andò.

Poi venne anche il Questore ed anche lui vide e disse «bene bene Marisella, alias beninteso, nome vero Maria Graziella, figlia di e di colpita con pallottola calibro non so ci penseranno i periti a stabilirlo. Da chi? Forza Marisella dimmi chi è stato che lo mettiamo in galera». Ma Marisella non stava capendo un tubo di niente, sudava, guardava fissamente qualcosa che solo lei vedeva e poi disse a sua madre «senti ma ce l'hai un po' di caffè?» «sì» disse la madre «te lo vado a prendere subito e te lo porterò bello caldo». Dopo cinque minuti tornò con una tazzina piena di caffè fumante e lo accostò alla bocca di Marisella ma il vapore del caffè continuò a salire e la Marisella non si mosse più.

Disse il Questore «morta» disse ancora «in fin dei conti è stata una sua scelta. Peccato però, ancora un poco e poi diceva il nome dell'assassino». Ed ora quando lo prenderemo mai? I miei ossequi signora. Ci rivedremo».

Buttata così sul letto con una mano sulla bocca e gli occhi aperti era diventata la Marisella di una volta. Io quella volta el Fulin non lo vidi. Ma vidi la madre della Marisella. Diversa dal solito. Piangeva.

La maggioranza dei francesi vuole un governo di sinistra subito

Una lettera da Parigi, di Marcello Galeotti

Ha vinto l'Union de la gauche e ha perso Giscard. Con ciò intendo dire che il vero vincitore non è né il Partito socialista che pure continua ad aumentare, né il Partito comunista che pure ha tenuto meglio di quanto ci si aspettasse (in molte città importanti come Reims e St. Etienne sindaci comunisti succedono ad amministrazioni di destra). Il fatto significativo è che la maggioranza dei francesi — il 52,53 per cento — ha votato compatto per la sinistra e vuole un governo di sinistra subito. Questo pone grossi problemi per i vincitori, per ora prudentissimi, se non restii, a pigliare per elezioni anticipate.

Giscard è battuto due volte: perché le batoste più grosse le hanno prese i suoi e perché è definitivamente crollata la sua linea — del resto mai perseguita con troppa convinzione — di mano tesa ai socialisti. Giscard cercherà ancora di non consegnare tutta la destra nelle mani di Chirac che significa strategia dello scontro frontale: ma il risultato potrebbe essere un'ulteriore frantumazione dell'area giscardiana, il centro-destra, un

fenomeno — ironia del destino — da IV repubblica. L'unica arma rimasta nelle mani di Giscard è quella che i conservatori usano sempre con i riformisti, solitamente i più affezionati allo stato, i più tricolori: la paura della crisi istituzionale. E il ricatto sarà pesante nei confronti dei socialisti.

Ma oggi si pensa soprattutto ad altro, cioè a cosa succederà quando la sinistra andrà al governo. In Francia la situazione economico-sociale è meno deteriorata che in Italia: l'inflazione è meno della metà; vi è un sistema più efficiente di sussidi di disoccupazione (sono più alti e toccano anche settori di giovani in cerca di primo impiego, quelli che hanno fatto il servizio militare o che hanno un diploma tecnico); certi settori produttivi, come l'edilizia che in Italia è ferma, qui tirano a pieno ritmo. Ma vi è pur sempre e continuerà ad esserci un milione e mezzo di disoccupati, di cui il 40-45 per cento tra i 18-25 anni, un deficit cronico della bilancia commerciale — nonostante la Francia sia al terzo posto mondiale nell'espor-

tazione di armi e il protezionismo agricolo della CEE — la polveriera degli emigrati, un ventaglio salariale che è forse il più elevato del mondo capitalista avanzato.

Il piano Barre è piombato proprio in un periodo di relativo recupero salariale da parte della classe operaia. E lo stesso Barre ama giocare il ruolo del padrone delle ferriere: una volta in un giro in provincia, si è messo a gridare a un ferroviere: «E' inutile che voi mi chiate dei soldi. Io non ce li ho!». La volta dopo l'hanno accolto a pomodori.

Ci sono dunque le condizioni perché a sinistra si aspetti e si spera in un nuovo '36. La storia naturalmente non si ripete, ma tutto questo parlare degli anni del Fronte popolare anche fra persone nate molti anni dopo, indica semplicemente che c'è una gran voglia di «fare come allora».

Del resto la calma, se non sarà rotta a sinistra, sarà rotta a destra. Chirac ha voluto Parigi non solo per fare un dispetto a Giscard, ma anche per assicurarsi il centro della Francia come punto di partenza per la controffensiva reaziona-

ria. E si tratta di una destra capace di attivare settori sociali e che ha il pieno controllo della polizia e dell'esercito. Comunque, dopo una vittoria delle sinistre alle legislative, una certa euforia dovrà pur esserci. «Per quanto socialisti e comunisti invitino a stare calmi — diceva un compagno — io farò festa almeno per quindici giorni». La gente che è meno sensibile alla ragione di stato dei politici di professione vorrà assaporare qualche frutto di questa vittoria.

Il Partito comunista, che nel Programma comune ama giocare la parte della sinistra (sia perché è minoritario sia per la sua composizione sociale ancora a forte maggioranza operaia) premerà più da un lato per le nazionalizzazioni, per un aumento della spesa pubblica, forse per qualche miglioramento salariale; dall'altro lato serrerà i ranghi del suo sindacato, la CGT, per stendere un cordone sanitario dentro e intorno alle fabbriche contro i gauchisti (compresi quelli iscritti alla CFDT), gli studenti (quelli che non fanno parte dell'UNEF, l'associazione del PCF), contro gli ara-

bi e gli immigrati che vogliono gestire le loro lotte invece di rivolgersi ai sindacati.

I socialisti, come sempre, si divideranno fra anima conservatrice e anima progressista: la direzione contratterà con Giscard, i giovani di base saranno tentati di seguire il vento del movimento, se — come si spera — movimento ci sarà.

Delle fabbriche si sa poco, ma forse lì per un po' il cordone reggerà. Nelle università dopo il '68, c'è stata una restaurazione selvaggia: esami, selezione, sicura arroganza dei docenti. Ma già l'anno scorso c'era stata la rivolta degli studenti contro l'ultima riforma governativa, contro l'estensione del numero chiuso e il tentativo di dividere tra corsi qualificati e dequalificati, quelli che danno i posti di lavoro o i diplomi di disoccupato. Insomma nelle università c'è per ora una calma repressiva e un'insofferenza che può diventare molto tesa. E poi c'è il sociale, il problema degli alloggi, la vita di merda degli immigrati. Studenti e immigrati: potrebbe essere una miscela all'italiana.

Marcello Galeotti

Rimpasto, impasto, impiastro

Così è puntualmente caduto il più breve dei governi della quinta repubblica francese. Poco importa che la crisi ministeriale sia stata regolata strettamente dall'Eliseo. Resta il fatto che con il nuovo governo tecnocratico di Raymond Barre, Giscard d'Estaing gioca l'ultima e la più debole delle sue carte. Ad un Giscard tecnocrate ed efficiente, capace di fare a meno dei partiti rapportandosi direttamente ai «tecnici», ormai non ci crede più nessuno. Egli non ha più nemmeno la forza di espellere i partiti dal governo, come probabilmente gli dirà il sindaco di Parigi Chirac nell'atteso discorso che pronuncerà a Baux de Provence. E i 15 nuovi ministri-tecnici contenteranno davvero poco.

Giscard ha parlato di un piano d'azione per le famiglie, i pensionati, i giovani al primo impiego. Ma dodici mesi sono pochi anche per una eventuale politica di recupero assistenziale o di ristrutturazione. Neppure un economista come Barre ce la può fare: la politica deflattiva e l'aumento della disoccupazione non potranno essere contenute (tanto più che c'è il problema di battezzare anche contro la destra gollista). Le elezioni anticipate restano in fondo l'ipotesi più probabile, anche se con il rimpasto di questi giorni Giscard dimostra di non



I sindacati davanti al problema del governo

«I sindacati dopo le municipali: freddi, caldi o tiepidi?» si interroga il quotidiano Liberation. Fino ad oggi i sindacati hanno fatto di tutto per avvalorare l'ipotesi di una situazione politico-istituzionale che muta in assenza assoluta di scontro sociale.

Probabilmente questa delega sarà la linea della CGT anche nei prossimi mesi. La CGT, che è il sindacato maggiore (legato strettamente al Partito Comunista Francese) si pone il problema di «rassicurare l'elettorato» fino alle prossime elezioni legislative. Le sue impennate riguardano più la questione del governo nazionale e locale che non l'organizzazione delle lotte. Questa netta separazione sarà probabilmente rispettata meno dalla CFDT; la CFDT è il sindacato (vagamente corrispondente alla «sinistra sindacale» italiana di origine cattolica), nel quale operano i compagni della sinistra rivoluzionaria e in parte anche gli ecologisti delle «liste verdi». La CFDT esce rafforzata per il loro successo elettorale, e legittimata a un rilancio delle lotte.



Francia paese delle ineguaglianze

Se si esclude la fascia dei salari più bassi e quella delle retribuzioni più alte il ventaglio retributivo è in Francia del 3,9, contro il 3,8 negli USA, il 2,5 in Gran Bretagna e il 2,05 nella RFT. Per quanto concerne i salari operai, in Francia il ventaglio ha la stessa ampiezza di quello USA ed è superiore di una volta e mezzo a quello esistente nella RFT.

La Francia batte tuttavia tutti i record mondiali per quanto concerne il ventaglio retributivo dei dirigenti e il rapporto tra salario medio degli operai e retribuzione media dei dirigenti. E' anche da tener conto che in Francia l'apparato direzionale e amministrativo è molto affollato, contrariamente alle norme dell'efficienza sbandierate dalla gestione giscardiana, e questo dà un'idea della forza di pressione politica dei ceti medi manifestatasi principalmente nel recupero gollista e nella vittoria di Chirac a Parigi.

A questa tendenza verso l'accentuazione delle ineguaglianze retributive ha dato un non piccolo contributo la politica dei sindacati, specie della CGT, che dal '68 in poi ha cercato di attenuare le spinte perequative in atto dopo il maggio francese.



Le illusioni del capitalismo di stato

Ecco con chi dovranno fare i conti i lavoratori francesi sotto un governo delle sinistre: gli imperi industriali e finanziari che controllano l'economia francese.

Nella siderurgia, la Usinor e Crenzot - Loire controllano l'80 per cento della produzione d'acciaio. Nella chimica la Rhone-Poulenc e la Ugine - Kuhlmann controllano il settore al 75 per cento. Nell'automobile la Peugeot-Citroen, la Renault e la Simca-Chrysler coprono il 99,8 per cento della produzione. L'alluminio e il magnesio dipendono al 100 per cento dalla Pechiney-Ugine-Kuhlmann. Il trust Michelin-Kleber-Colombes ha il 76 per cento della produzione di pneumatici (il resto è delle filiali francesi della Dunlop e della Goodyear). Il materiale elettrico è controllato all'80 per cento dalla CGE, dalla Thomson-Brandt e dalla IBM France.

Nel programma comune il Partito comunista e quello socialista hanno compilato una lista comprendente nove grandi gruppi industriali di cui viene proposta la nazionalizzazione insieme all'intero settore bancario. Una misura presentata come colpo decisivo alla potenza dei grandi monopoli!

Colloquio USA - URSS a Mosca

L'«equilibrio atomico» sul filo del rasoio

Sul piano degli accordi di SALT i sovietici chiedono una discussione immediata del problema dei nuovi ordigni inventati in questi ultimi 5 anni, con il criterio dell'equivalenza dello scambio fra i «missili da crociera» americani ed il Blackfire sovietico. Carter invece chiede lo stralcio di questi argomenti dal rinnovo dell'accordo, un abbassamento del «tetto» fissato a Vladivostok ed un

collegamento dei trattati SALT con le altre trattative in corso sulla proibizione degli esperimenti nucleari, sulla riduzione delle forze nucleari in Europa ecc.

Ma più ancora che il contenuto specifico dei trattati da rinnovare è probabile siano in gioco in questi giorni a Mosca le impostazioni generali della politica delle due superpotenze.

«Non ci dobbiamo spa-

ventare per ogni starnuto di Breznev» così Carter sintetizza il suo nuovo atteggiamento che vuole rifiutare il «pessimismo» e lo «spirito rinunciatario» di Kissinger. In questo quadro i toni nuovi, aggressivi, sul tema dei diritti, umani violati nell'Est europeo. Un tema su cui i sovietici sono naturalmente, molto sensibili. «Occuparsi di queste cose è interferire nei nostri affari interni. Su

queste basi nessun accordo può progredire» ha detto Breznev, che per la venuta a Mosca del segretario di stato americano, è uscito dal tono riservato ed attendista degli ultimi mesi ed ha aperto la polemica.

Non mancano, si fa notare, punti di contatto fra il «moralismo» di Carter e la «nuova frontiera» di Kennedy nel 1961. Speriamo che non si finisca con un'altra Baia dei Porci».

Le trattative SALT

SALT significa Strategic Arms Limitation Talks. Sia per l'oggettiva importanza di questo tipo di armi sia per l'enfasi con cui le due superpotenze hanno sottolineato i risultati raggiunti in questo campo, i SALT sono diventati il parametro base con cui valutare l'andamento della distensione. Le trattative cominciarono nel 1969 e si conclusero nel 1972 con un primo accordo (i SALT 1 che scadono nell'ottobre di quest'anno). I negoziati, divisi in due fasi, ripresero nello stesso 1972 e si conclusero a Vladivostok nel 1974.

La sostanza di questi accordi è molto semplice: veniva fissato un numero massimo (2.400) di «vettori strategici» disponibili per ognuna delle due superpotenze. Si chiamano «vettori strategici» tutti quegli strumenti d'offesa nucleare che, avendo una gittata superiore ai 600 km., possono colpire il nemico passando direttamente da un continente all'altro. Si tratta quindi di missili e di aerei-bombardieri. I SALT 1, fissando un numero-limite per questi ordigni, intendevano congelare l'equilibrio nucleare caratterizzato allora da una superiorità numerica sovietica

e da una qualitativa americana.

Fatta la legge fu subito trovato l'inganno. Gli esperti militari di ambedue gli stati si misero al lavoro tanto per migliorare la potenza distruttiva dei «vettori» permessi, tanto per crearne di nuovi che sfuggissero alle classificazioni concordate.

Gli USA crearono il «Cruise Missile» (detto missile da crociera). Si tratta di un missile dotato di un motore analogo a quello degli aerei e che quindi può viaggiare nell'atmosfera a quote molto più basse che gli altri missili. In ciò consiste la sua pericolosità, potendo facilmente sfuggire ad ogni metodo di avvistamento. Gli USA badarono a rendere questo nuovo meccanismo il più versatile possibile: ne è previsto un tipo con una gittata di 300 miglia (escluso quindi dal campo d'azione degli accordi) ed un altro che può colpire a ben 2.000 miglia con una precisione di pochi metri. Può inoltre essere montato su aerei ed essere lanciato da questi. Conclusione: nessuno oggi è in grado di affermare con sicurezza se i «cruise missiles» (su cui sempre di più si basa il sistema difensivo america-



no) rientrano nell'accordo SALT.

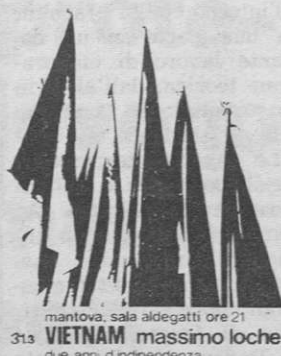
I sovietici hanno fatto un'operazione analoga: il loro ritrovato bellico si chiama «Blackfire», un aereo-bombardiere atomico che, da solo, ha un raggio d'azione limitato (e sarebbe quindi «tattico»), ma che, potendo essere rifornito di carburante in volo, può bombardare gli USA senza scalo.

Il primo problema di cui Vance e Breznev discutono è la natura di queste nuove armi che essi stessi hanno voluto creare per sabotare gli «accordi» presi nel 1974. Il secondo grosso problema sta nell'impossibilità di ridurre ad un denominatore comune divergenti linee di sviluppo militare: quella sovietica punta sulla potenza dei missili e sul loro numero, quella USA su un maggior uso delle rampe di lancio navali, su una maggiore precisione, su ordigni meno potenti ma quasi invulnerabili e più raffinati tecnologicamente.

Il bilancio complessivo dei SALT è quindi paradossale: dalla data degli accordi sono aumentate tanto le spese belliche quanto la capacità distruttiva. Una «distensione» intesa come strumento per mettere in difficoltà il nemico ha prodotto il suo contrario. Così negli

USA si accusa oggi Kissinger di «aver trattato da posizioni di debolezza» e si spaccia l'aumento (indubbio) della potenza bellica sovietica per una sua raggiunta superiorità (falsa). E C. Vance si presenta a Mosca con un bilancio statale USA che aumenta (per il 1977) del 3 per cento le spese militari mentre diminuisce del 4 per cento quelle di carattere sociale.

Ugualmente l'URSS, proprio in questi anni dopo l'accordo, ha dato il via alla costruzione di enormi installazioni sotterranee e rifugi antiatomici tali da permettere la sopravvivenza non solo dell'apparato politico ma anche di buona parte della popolazione. L'URSS si avvicina a quella «capacità di resistenza» tale da rendere inutile il «deterrente atomico» americano. Almeno al livello attuale della tecnologia.



**ZAIRE:
PESANTI
SCONFITTE
PER
MOBUTU**

Nonostante il massiccio ed immediato appoggio militare francese, belga ed americano le truppe di Mobutu stanno subendo continui scacchi nel sud dello Zaire, nell'ex Katanga, ad opera degli uomini del Fronte Nazionale di liberazione del Congo. Ovunque gli uomini del «Fronte» vengono accolti dalla popolazione con il massimo appoggio; la loro tattica pare essere quella di consolidare un'ampia «zona liberata» ai confini con l'Angola e di proseguire da lì in direzione dei principali nodi economici ed amministrativi del Shaba (nome attuale dell'ex provincia del Katanga). Intanto si sta consolidando l'appoggio politico da parte di tutte le organizzazioni politiche e militari progressiste congolesi all'azione politico-militare degli ex-katanghesi. Ex ministri del governo di Lumumba, dirigenti del suo partito in esilio, comandanti di formazioni guerrigliere che agiscono da anni nella provincia di Kiwu, confinante coll'ex Katanga, ed in altre regioni, si sono dichiarati al fianco di questa grande sollevazione contro il regime di Mobutu.

Non è quindi improbabile che nei prossimi giorni, assieme a prevedibili nuove vittorie militari dei «ribelli» — che paiono essere sul punto di controllare i principali centri minerari e militari della provincia fondamentali per l'intera economia del paese — si assista a novità importanti anche sul terreno dell'unificazione politica in un unico fronte delle forze progressiste zairesi.

**BLOCCATO
IL PORTO
DI
LE HAVRE**

Parigi, 29 — Dopo il porto di Dunkerque, anche quello di Le Havre è bloccato. Se nel primo caso a prendere l'iniziativa sono stati i portuali, preoccupati del crescente livello di automazione sulla banchina per lo scarico dei minerali della società metallurgica Usinor, una delle massime imprese siderurgiche francesi, nel secondo sono stati i pescatori a muoversi.

Da anni hanno impegnato una lotta, a colpi di carta da bollo e di ricorso in tribunale, contro le industrie della regione che inquinano la loro zona di pesca preferita con gli scarichi di «fanghi gialli» e «fanghi rossi». Da ventiquattro ore hanno deciso di passare all'azione diretta e con i loro battelli dai nomi delicati — «Francine», «Capricciosa», «Fiore dei flutti» — hanno bloccato l'imboccatura del canale che conduce al porto. Trentasei navi, tra le quali due traghetti per il collegamento con i porti inglesi vi sono rimasti bloccati, mentre altre nove navi sono state costrette a fermarsi in rada in attesa dell'apertura del passaggio per il porto e numerose altre hanno dirottato verso altri scali.

□ **MASSA**

Oggi in sede alle ore 17,30 attivo generale di tutti i militanti e simpatizzanti.

□ **CAGLIARI**

Mercoledì 30, alle ore 18,30, alla Casa dello Studente aula seconda. Odg: situazione del movimento, attivo per militanti e simpatizzanti di LC. I compagni sono pregati di portare i soldi per l'affitto.



È uscito, il 15 marzo, il primo numero in italiano del Bollettino della Resistenza, organo ufficiale del MIR cileno.

La pubblicazione, bimestrale, ha lo scopo d'essere uno strumento di informazione, analisi e socializzazione delle esperienze di lotta del proletariato cileno e di tutta l'America latina.



PIÙ DI 100 COMPAGNI SONO ANCORA IN GALERA

A Roma, Bologna, Padova, Sassari, Gallarate e in altre città

Li hanno sequestrati con i rastrellamenti fascisti e i carri armati, li hanno incriminati con le leggi dello stato d'assedio, li devono restituire alla lotta

Contro il Far West a Bologna

Bologna — Il comitato per la liberazione dei compagni arrestati e contro la repressione denuncia: 1) il trattamento riservato ai compagni arrestati (oltre 70, non si è ancora riusciti ad avere la lista dei nomi) sottoposti a pestaggi e a intimidazioni indiscriminate, vedi il compagno Resca; 2) l'infame manovra da parte di larghi settori della magistratura bolognese, dei cara-



binieri, della polizia e della stampa borghese che cercano di scaricare le responsabilità dell'assassinio di Lorusso su «ultra», facendo passare un freddo e calcolato regime assassino di regime come un «fatale ed inevitabile» evento scaturito da uno scontro a fuoco tra forze dell'ordine e «squadristi rossi»; 3) l'attacco alle

libertà costituzionali di riunione e informazione, pensiero e parola, art. 21 della costituzione, attuato con la ingiustificata chiusura di radio Alice e radio Ricerca aperta; 4) la chiusura della sede universitaria del movimento femminista, primo covo murato realmente da Cossiga; 5) la folle montatura di stampa e giudiziaria contro alcuni compagni; 6) la procedura degli arresti condotti sulla base dell'individuazione di «tipi d'autore» (aspetto sovversivo) e di vaghi e non provati sospetti, di veri e propri atti giuridici, come nel caso degli arresti per reati che prevedono fuori dalla flagranza, la denuncia a piede libero; 7) ridicoli arresti per chi aveva in tasca fazzoletti e limoni, arresti sfociati in farzeschi processi ma che intanto hanno significato otto giorni di carcere che nessun Cossiga risarcirà mai; 8) l'uso terroristico, nel senso di fare giustizia sommaria, del processo per direttissima con una sostanziale violazione dei diritti della difesa e condanne pesantissime per il semplice possesso di una catenella per chiudere la motocicletta.

Quale dialettica democratica e garanzia di diritto?

Noi chiediamo a tutti i lavoratori, consigli di fabbrica e sindacati gli intellettuali e i veri democratici che prendano posizione ed esprimano solidarietà militante per costruire una lotta diretta a:

- 1) incriminare gli assassini di Francesco Lorusso;
- 2) liberare i compagni arrestati;
- 3) ottenere le dimissioni del questore Palma, del prefetto Paladino e del rettore Rizzoli, identificati quali re-

sponsabili politici dell'omicidio di Lorusso e dello stato d'assedio della città di Bologna.

4) la smilitarizzazione immediata di Bologna e della zona universitaria;

5) la riapertura delle radio democratiche;

6) la riapertura della sede femminista;

7) l'abrogazione della legge Reale;

8) impedire l'entrata in vigore delle leggi liberticide dell'ordine pubblico (fermo di sicurezza, leggi speciali, stato d'emergenza) e l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine nelle operazioni di ordine pubblico.

Roma: la repressione continua nelle aule della giustizia

E' rinviato oggi il processo contro 19 compagni arrestati al termine della manifestazione nazionale del 12, accusati di saccheggio, detenzione di armi improprie, adunata sediziosa e resistenza; si tratta di imputazioni provocatorie: chi è stato «catturato» sugli autobus e picchiato selvaggiamente, oggi si ritrova sul banco degli imputati, giudicato in un processo

per direttissima, che già altre volte ha dovuto essere rinviato perché alla Corte non erano ancora arrivati gli atti.

Per entrare nel palazzo di Giustizia si doveva subire vere e proprie perquisizioni (hanno ormai un'ispettrice femminile in pianta stabile); all'esterno poi la polizia ha inaugurato la nuova «tuta mimetica antigueriglia».

SASSARI: POLIZIA, MAGISTRATI, FASCISTI SONO I VERI PROVOCATORI

Sassari — L'arresto di altri 3 compagni (rilasciati soltanto oggi pomeriggio) nella notte tra sabato e domenica non solo ha fatto salire a 7 il numero dei compagni arrestati a Sassari, ma mostra soprattutto la volontà della polizia e della magistratura di colpire il movimento proprio in questi giorni di preparazione di una grossa manifestazione. Inoltre negli ultimi giorni le provocazioni fasciste sono state quasi quotidiane nel centro della città davanti alle scuole; con la buona protezione della polizia e con l'intervento di una squadra di agenti dell'antiterrorismo in borghese che hanno aperto il fuoco per coprire la ritirata di una squadraccia reduce da un pestaggio a una studentessa e a uno studente.

Lunedì sera, al posto della manifestazione vietata dal questore, si è tenuta un'assemblea cittadina all'Università nella quale si è deciso che la manifestazione si terrà comunque: mercoledì ore 17,30, con concentramento in P.zza Università.

IL CDF DELL'ALFA SUD PER LA LIBERTÀ DI ATTILIO DI SPIRITO

Il Consiglio di Fabbrica dell'Alfasud, riunito in data 28.3.77, esprime la piena solidarietà al compagno Attilio Di Spirito, ingiustamente coinvolto nel processo per i fatti di Roma. Esiste un pesante clima politico di intimidazione e di provocazione nel paese che fa di questo processo, non un atto di giustizia, ma di vendetta dello Stato.

Il compagno Attilio, ha partecipato alla manifestazione di Roma con la coscienza che solo la presenza della classe operaia poteva essere in grado di battere ogni provocazione e, con la propria direzione, assicurare un significato politico di lotta al governo, alle sue provocazioni ed alla sua politica antipopolare. Al di là delle divergenze politiche che possono esserci con il compagno Attilio, noi lo conosciamo come operaio che ha partecipato sempre attivamente alla lotta del proprio reparto e della fabbrica contro le provocazioni aziendali che sistematicamente venivano compiute ai danni della classe operaia dell'Alfasud. Ed è per questo che chiedevamo l'immediata scarcerazione dell'operaio Attilio. Approvata con 8 astenuti e 2 contrari.

Padova: ora c'è anche l'associazione "culturale" a delinquere

Padova, 29 — Da alcuni giorni il sostituto procuratore a Clogero si è stretto nel più assoluto riserbo, e non rilascia alcuna dichiarazione. Questo fatto è evidentemente frutto della difficile posizione in cui si trova oggi il magistrato; dopo aver concordato col ministero degli interni, la questura e i carabinieri questa incredibile operazione, si trova oggi da solo ad affrontare il fuoco incrociato di accuse che gli vengono rivolte da più parti. Il PCI suggeritore occulto da dietro le quinte di tutta la manovra, prima emette farneticanti comunicati assieme ai partiti dell'arco costituzionale (escluso il PSI che si dissocia), poi, quando deve fare i conti con delle prese di posizione di solidarietà con i compagni arrestati e indiziati

(da parte della UIL regionale, della CGIL-Scuola, del Coordinamento precari CGIL dell'università, del Coordinamento lavoratori del commercio, ecc.) e con manifestazioni di piazza pacifiche e autenticamente di massa, si chiude nelle sezioni a fare i conti con le laceranti contraddizioni che si sono aperte. Il dott. Calogero, oggi, forse si sente meno coperto politicamente con la sola compagnia del Gazzettino e del Resto del Carlino. Ed è per questo che dalla Procura nulla trapela sul rifiuto del dottor Calogero della immediata formalizzazione dell'istruttoria, come richiesto dai difensori: restano adesso cinque giorni di tempo per presentare le controdeduzioni degli avvocati.

Non era mai suc-

cesso infatti che, oltre a colpire avanguardie reali del movimento di lotta (sono 12 gli arrestati fino ad oggi), si giungesse ad incriminare per associazione a delinquere ben 5 docenti della facoltà di Scienze politiche: Tony Negri, Sandro Serafini, Luciano Ferrari Bravo, Livio Del Re, Guido Bianchini sono alcuni di quelli che più si sono impegnati all'interno della facoltà, da una parte in un costante lavoro di elaborazione teorica, dall'altro in un quotidiano rapporto con gli studenti.

Le capacità teoriche di questi compagni e il fruttuoso lavoro d'équipe dei seminari ha permesso anche la costituzione (assieme a molti altri compagni docenti) del collettivo di Scienze politiche di Padova che ha curato numerose pubblicazioni.

Enzo D'Arcangelo: "linea dura" hanno deciso i magistrati



L'ordine di cattura spiccato contro il compagno D'Arcangelo porta i segni di una scelta precisa di attacco frontale al movimento degli studenti, dei giovani, dei disoccupati.

Non è un caso che a

firmare l'ordine di cattura sia un magistrato scopertamente reazionario come Plotino, fedele interprete delle esigenze del potere, sollecito ed entusiasta esecutore d'ordini della gerarchia della magistratura romana; un personaggio che già aveva avuto modo di mettersi in luce in passato nella vicenda del ballo delle bobine e nella persecuzione giudiziaria ai danni del compagno Sirio Pacino, per poi, più recentemente, precipitare nel ridicolo sostenendo l'accusa contro il nostro giornale nel processo seguito alle rivelazioni sulla tentata strage di Trento. Insomma l'uomo adatto per dare credito ad una versione dei fatti palesemente costruita ad arte da un provocatore fascista e da due agenti in borghese, imperturbabile davan-

ti alle numerose testimonianze a favore di Enzo D'Arcangelo, studenti e lavoratori dell'Università; capace di non arrossire nell'ordinare una perizia su un dito di un odegli agenti in borghese. Il vero fine di Plotino e di chi lo comanda è stato quello di sequestrare al movimento un compagno, che sempre è stato in prima fila nella lotta.

Dal 18 marzo Plotino ha ritenuto di doversi astenere dalla continuazione dell'inchiesta, formalizzando l'istruttoria e rinunziando a svolgersi le funzioni di P.M. Ora a decidere sulla questione è quindi il giudice istruttore D'Arcangelo, che non ha ancora dato una risposta all'istanza di revoca presentata dalla difesa del compagno. Che la sua «linea» sia la stessa del suo collega Plotino?